

RESOCONTO STENOGRAFICO

140.

SEDUTA DI LUNEDÌ 28 MAGGIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	13989	(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96- bis del regolamento)	13991, 14027
Assegnazione di disegni di legge a Com- missione in sede legislativa	13993	(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	13990
Disegni di legge:		Proposte di legge:	
(Annunzio)	13989	(Annunzio)	13989
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13992	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	13992
(Proposte di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	13991	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13992
(Trasmissione dal Senato)	13990	(Iscrizione all'ordine del giorno ai sensi del quarto comma dell'arti- colo 81 del regolamento):	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE	13992
(Annunzio della presentazione)	13990	POCHETTI MARIO (PCI)	13992
(Annunzio della trasmissione dal Se- nato)	13990		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

PAG.	PAG.		
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13994	TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Ve-</i> <i>neta</i>)	13995
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione:		Risoluzioni:	
(Annunzio)	14028	(Annunzio)	14028
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):		CNEL:	
PRESIDENTE 13994, 13996, 13998, 13999, 14000, 14004, 14006, 14007, 14009, 14010, 14011, 14012, 14014, 14020, 14021, 14022, 14024, 14025, 14027		(Trasmissione di documenti)	13992
ALASIA GIOVANNI BATTISTA (<i>PCI</i>)	14014	Corte dei conti:	
AMATO GIULIANO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato alla Presidenza del Consiglio</i> <i>dei ministri</i> . 13996, 14001, 14005, 14008		(Trasmissione di documenti)	13993
BELARDI MERLO ERIASE (<i>PCI</i>)	14009	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio:	
CONTI PERSINI GIANFRANCO, <i>Sottosegre-</i> <i>tario di Stato per il lavoro e la previ-</i> <i>denza sociale</i>	13998, 14010, 14011, 14012, 14013	(Annunzio)	14027
CORDER MARINO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per l'interno</i> . 14017, 14018, 14019		Nomina ministeriale ai sensi dell'arti- colo 9 della legge n. 14 del 1978:	
FERRARINI GIULIO (<i>PSI</i>)	14010	(Comunicazione)	13993
MANCINI GIACOMO (<i>PSI</i>)	14018, 14022	Per la discussione di una mozione:	
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (<i>MSI-DN</i>) 13997, 13999		PRESIDENTE	14027
ONORATO PIERLUIGI (<i>Sin. Ind.</i>) . 14012, 14024		MELLINI MAURO (<i>PR</i>)	14027
POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	13996, 14012	Per lo svolgimento di una interpel- lanza:	
RAUTI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>)	14007	PRESIDENTE	14028
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) . . 14019, 14025		TRAMARIN ACHILLE (<i>Misto-Liga Ve-</i> <i>neta</i>)	14028
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	14018, 14021	Risposte scritte ad interrogazioni:	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	14020	(Annunzio)	13993
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (<i>MSI-DN</i>)	14004	Ordine del giorno della seduta di do- mani	14028

La seduta inizia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 maggio 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Piero Angelini, Fiandrotti e Santarelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CRISTOFORI ed altri: «Istituzione del fondo di previdenza per i membri degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica» (1739);

RIGHI: «Misure urgenti per il rilancio dell'apprendistato e per favorire l'occupazione giovanile» (1740).

In data 25 maggio 1984 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PUJIA ed altri: «Assegno sociale per gli emigrati» (1748).

In data 26 maggio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BAGHINO ed altri: «Modifica agli articoli 6 e 8 della legge 14 luglio 1965, n. 963, concernenti la composizione della Commissione consultiva centrale e delle Commissioni locali per la pesca marittima» (1752);

PATUELLI: «Concessione di un contributo per il quadriennio 1985-1988 all'Università di Bologna per il finanziamento delle celebrazioni in occasione del IX centenario della sua fondazione» (1753).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1984 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Aumento del fondo di dotazione della SACE per l'anno 1984» (1742);

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo in materia di marina mercantile tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno del Marocco, firmato a Rabat il 15 aprile 1982» (1743);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

«Ratifica ed esecuzione del protocollo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica Democratica Tedesca sul soggiorno di lavoratori di uno Stato nell'altro Stato, firmato a Berlino il 27 gennaio 1983» (1744);

dal Ministro della difesa:

«Competenza ad emanare norme nella materia di cui al regolamento per i lavori del Genio militare, approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365» (1745).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 386. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce una fondazione europea tra i dieci paesi della CEE, con atto finale e dichiarazioni allegate, firmato a Bruxelles il 29 marzo 1982» (1741).

In data 26 maggio 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

S. 252. — «Nuove norme sulla competenza penale e sull'appello contro le sentenze del pretore» (1750);

S. 255. — «Aumento dei limiti di competenza del conciliatore e del pretore» (1751).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in

legge del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1984, n. 37, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti e organismi pubblici» (1493).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro in data 25 maggio 1984 hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 153, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici» (1746).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, sempre in data 25 maggio 1984, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 154, concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte delle persone fisiche nonché delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 e successive modificazioni» (1747).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, entrambi alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo

comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 30 maggio.

Annunzio della trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 24 maggio 1984, ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 663 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese» (1737);

S. 670 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria» (1738).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, rispettivamente alla XII Commissione permanente (Industria), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione ed alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V e XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 30 maggio.

Il Presidente del Senato ha altresì trasmesso in data 26 maggio 1984 alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 676 — «Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli. Consolidamento di esposizioni debitorie del comune di Napoli» (1749).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferente (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della I e della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 30 maggio 1984.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla X Commissione (Trasporti):

S. 638. — «Proroga al 30 giugno 1984, con modifiche, delle leggi n. 598, 599 e n. 600 del 14 agosto 1982, in materia di provvidenze per le riparazioni navali, per l'industria cantieristica navale e per la demolizione del naviglio vetusto» (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1735) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

S. 565. — «Interventi a sostegno dell'agricoltura» (*approvato dal Senato*) (1736) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XIV Commissione permanente (Sanità), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

POGGIOLINI ed altri: «Norme in materia di pubblicità sanitaria e di repressione dell'esercizio abusivo delle professioni sanitarie» (668).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 303. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Fondo comune per i prodotti di base, con allegati, adottato a Ginevra il 27 giugno 1980» (*approvato dal Senato*) (1608) (*con parere della V, della VI e della XII Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

VIOLANTE ed altri: «Norme per la repressione del traffico di sostanze stupefacenti, per la prevenzione delle tossicodipendenze e per la cura e il reinserimento sociale dei tossicodipendenti» (1558) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della XI e della XIII Commissione*);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Disciplina

dell'emittenza radiotelevisiva privata» (1040) (*con parere della I, della III, della IV, della V e della XII Commissione*).

Iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che da parte del deputato Enea Cerquetti è stato richiesto che la seguente proposta di legge sia iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea, a' termini dell'articolo 81, quarto comma del regolamento:

CERQUETTI ed altri: «Norme sulla organizzazione, sulla preparazione e sull'impiego delle forze armate» (342).

La VII Commissione permanente (Difesa), cui la proposta di legge è assegnata in sede referente, propone che l'Assemblea fissi, sempre ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, un ulteriore termine di quattro mesi per la presentazione della relazione.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia specificarne il motivo.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo dichiaro di essere contrario alla concessione di questa proroga.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta di proroga.

(È respinta).

La richiesta del deputato Cerquetti è pertanto accolta.

Trasmissione dal CNEL.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 3 maggio 1984, ha trasmesso, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le relazioni concernenti le varia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

zioni allo stato di previsione per l'esercizio 1983 e lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1984, approvato dalla Assemblea di quel Consesso nella seduta del 19 dicembre 1983.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 maggio 1984, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto centrale di statistica per gli esercizi dal 1975 al 1982. (doc. XV, n. 31/1975-1976-1977-1978-1979-1980-1981-1982).

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 maggio 1984, ha altresì trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto di studi romani per gli esercizi dal 1978 al 1982. (doc. XV, n. 32/1978-1979-1980-1981-1982).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del signor Carlo Alberto Nencini a membro del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Savona.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella giornata di mercoledì 23 maggio 1984, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 601. — «Concessione di un contributo di lire 3 miliardi per l'anno 1984 all'Accademia nazionale dei Lincei» (*approvata dalla VII Commissione del Senato*) (1682) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 368. — «Trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani in Svizzera rimasti disoccupati a seguito della cessazione del rapporto di lavoro» (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1614) (*con parere della I, della III e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

PERNICE ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (448); RUSSO Ferdinando e SINESIO: «Modifiche ed integrazioni alle norme concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» (829); PUMILIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536, e al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia colpite da eventi sismici» (871) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

ROSSI ed altri: «Istituzione e funzionamento dell'albo dei mediatori di assicurazione» (598).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — permesso che il segretario del PRI e ministro della difesa, responsabile, fra l'altro, dei servizi di sicurezza militari partecipando al congresso regionale del PRI a Treviso, ha fatto un intervento, il 15 gennaio 1984, in cui spiccava la frase: «Al di là di certi facili sdegni, il vero bersaglio da centrare è che una Liga veneta alle prossime elezioni non ci sia più». Così si può leggere ne *Il Corriere della sera* del 16 gennaio 1984 e in altri quotidiani nazionali e locali —:

se il Governo ha concordato con il suo ministro detta frase;

ovvero se ne è a conoscenza e cosa ha già fatto per separare le proprie responsabilità da quelle di un ministro in carica;

in caso negativo, quali misure intende prendere in merito all'episodio.

In ogni caso l'interpellante desidera conoscere le valutazioni del Governo in merito ad un episodio offensivo per il popolo veneto nel suo sentimento democratico, tollerante, pluralista e federalista.

L'interpellante si domanda che cosa quella frase possa significare in concreto essendo stata pronunciata dal ministro della difesa di uno Stato in cui i servizi segreti sono stati troppo spesso all'origine di azioni contrarie alla Costituzione. Si esterna pure il giustificato timore che la espressione del ministro possa in qualche modo ricollegarsi a tale realtà.

Infine l'interpellante desidera conoscere quale sia la politica del Governo riguardo alla tutela delle minoranze etniche e le formazioni politiche che le rappresentano nel Parlamento italiano.

(2-00249)

«TRAMARIN».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

L'onorevole Tramarin ha facoltà di svolgerla.

ACHILLE TRAMARIN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il 15 gennaio di questo anno il ministro della difesa, senatore Spadolini, intervenendo ai lavori del congresso regionale del partito repubblicano italiano, a Treviso, affermava tra l'altro: «Al di là di certi facili sdegni, il vero bersaglio da centrare è che una Liga veneta alle prossime elezioni non ci sia più».

Nell'Italia delle trame oscure, delle croniche deviazioni dei servizi segreti, dei sistemi operativi occulti, come l'associazione a delinquere meglio conosciuta come loggia P2, una simile dichiarazione, profferita nei confronti di un movimento democratico e rispettoso delle norme costituzionali, da parte di un ministro della difesa, non poteva che suscitare giuste preoccupazioni ed inquietanti interrogativi. Non si può accettare che il titolare di un dicastero così delicato e importante preveda come obiettivo politico l'impedimento, senza precisarne i mezzi, ad una forza che agisce nella legalità, di svolgere liberamente le sue funzioni, tra cui la verifica elettorale. Ho ritenuto però opportuno coinvolgere il Governo in merito ad una espressione del ministro Spadolini, perché già nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, nell'agosto scorso, oscure minacce erano state espresse, anche in questa aula, nei confronti delle minoranze.

Se a gennaio la frase del ministro non era ancora ben valutabile nelle sue conseguenze politiche, alla luce degli ultimi fatti essa sembra essere la chiave di spiegazione di tutto ciò che sta capitando alla Liga veneta. Infatti oggi la Liga veneta si trova impedita a partecipare alle elezioni europee, nonostante essa abbia regolarmente presentato le proprie liste.

Alle ore 4 del 29 aprile una squadra di energumeni aggrediva proditoriamente i rappresentanti della Liga veneta incaricati della consegna del simbolo elettorale presso il Ministero dell'interno. Ciò acca-

deva davanti al cancello di ingresso del Viminale, in presenza di quattro agenti di pubblica sicurezza che rimanevano impassibili e apparentemente complici degli aggressori.

MAURO MELLINI. Come al solito!

ACHILLE TRAMARIN. Il tutto è documentato da una denuncia degli aggrediti, Alberto Gardin e Mario Lago, ed inoltre da un esposto alla polizia e da una interrogazione al ministro dell'interno da parte del sottoscritto. L'aggressione era finalizzata a conquistare la priorità di presentazione del simbolo da parte di un gruppo dissidente, che intendeva presentare lo stesso emblema della Liga veneta usufruendo di una norma di legge, più da giungla che da Stato di diritto, che in caso di contestazioni di fronte a contrassegni uguali o simili il Ministero è obbligato ad accogliere il simbolo presentato per primo.

Una ordinanza del giudice di Padova depositata il 27 aprile anticipava in via di urgenza la soluzione della vertenza tra la Liga veneta e un gruppo scissionista; il Ministero, riconoscendo in base a detta ordinanza la piena legittimità al sottoscritto a rappresentare il movimento, respingeva il simbolo prioritariamente depositato dagli scissionisti.

Il 5 maggio però l'ufficio elettorale nazionale, in seguito ad una opposizione, con una decisione aberrante, stravolgeva la attribuzione ministeriale...

MAURO MELLINI. Relatore Lipari, diciamolo!

ACHILLE TRAMARIN. ... irridendo e calpestando l'ordinanza del giudice e inoltre come organo amministrativo si assumeva responsabilità al di là delle sue competenze.

Risultato finale: Spadolini aveva ragione, la Liga veneta non ci sarà alle prossime elezioni europee. Al suo posto compare una lista formata da picchiatori e personaggi agli arresti per accusa di terrorismo finanziato da Gheddafi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

E tutto ciò, oltre a recare un danno gravissimo alla Liga veneta, compromette la validità democratica della consultazione elettorale stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non sono in grado di rispondere relativamente agli argomenti svolti nell'illustrazione dell'interpellanza che riguardano fatti successivi, sui quali, del resto, l'interpellante ha detto di aver già formulato un'interrogazione al ministro dell'interno.

L'interpellanza, per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, chiede se il Governo avesse concordato la frase riferita con il ministro della difesa, e questo è il senso dell'interpellanza. Ora a questo posso rispondere che il Presidente del Consiglio ha avuto notizia della frase attribuita al ministro Spadolini, riferita nell'interpellanza dell'onorevole Tramarin, dalla stessa interpellanza.

MARIO POCHETTI. Ma era su *Il Corriere della sera!* Non leggete i giornali?

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. *Il Corriere della sera* non è una fonte ufficiale della Repubblica, non si è tenuti a leggerlo... (*Commenti del deputato Pochetti*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci parlare il rappresentante del Governo.

GIULIANO AMATO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Presidente del Consiglio ha per altro accertato che, al di là dell'esattezza testuale della citazione, si è trattato di un giudizio politico, espresso nel corso del congresso regionale del partito repubblicano dall'onorevole Spadolini nella sua

qualità di segretario di tale partito, senza alcun legame, perciò, con le competenze del ministro della difesa e con le responsabilità di Governo (*Commenti a destra*).

Non ho altro da dire, signor Presidente.

MAURO MELLINI. Anche le botte a quelli che presentavano la lista erano un «giudizio politico», probabilmente!

PRESIDENTE. L'onorevole Tramarin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACHILLE TRAMARIN. Purtroppo, signor Presidente, mi aspettavo una risposta del genere; e quindi dichiaro la mia completa insoddisfazione, perché nelle dichiarazioni del Governo si è voluto eludere il problema vero. La lesione al diritto della Liga Veneta, a seguito degli ultimi fatti, non potrà più essere riparata. La Liga veneta, tra l'altro, è stata cancellata — pilatescamente — dalle tribune politiche in rete nazionale.

Ma devo soprattutto lamentare che nessuno, in questo Governo, in questa maggioranza, si vuole assumere democraticamente la responsabilità di ciò che dichiara pubblicamente; tutti sono sempre pronti a rimangiarsi quel che hanno detto.

Non credo, inoltre, sia casuale il fatto che si sia voluto attendere oltre quattro mesi — invece dei regolamentari quindici giorni — per rispondere alla mia interpellanza.

Annuncio quindi fin d'ora l'intenzione di presentare una mozione.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — considerato:

che l'ENPAM fino ad oggi ha gestito un capitale valutato circa 4.000 miliardi;

che attualmente la pensione mensile dei medici dopo i 65 anni si aggira alle 200 mila lire;

che da tempo viene richiesto un decentramento amministrativo dello stesso ENPAM nelle sedi di maggior importanza e che questo decentramento non è mai stato accordato, come non è mai stato accordato (esempio Milano) un terminale del cervello elettronico;

che le migliaia di richieste presentate da parte dei medici affinché sia puntualizzata la loro situazione economica presso l'ENPAM sono sempre rimaste inevase e che addirittura si può ravvisare sia per le mancate risposte sia nelle risposte di tipo evasivo e dilazionatorio dell'ente un totale disinteresse motivato da disorganizzazioni del servizio se non da cause ancora più gravi;

che a testimonianza di quanto sopra esistono medici che dal 1980 chiedono invano che l'ENPAM chiarisca la loro posizione economica;

che nell'anno passato diversi articoli sulla stampa nazionale hanno attaccato violentemente con prove e dati di fatto il presidente dell'ENPAM il quale non ha, ci risulta, né smentito né querelato il settimanale in questione —

se intenda chiarire i provvedimenti che ritiene di dover prendere in merito alla situazione interna dell'ENPAM, alla posizione finanziaria, alla conduzione finanziaria e alla politica pensionistica di detto ente, così che i medici iscritti e paganti possano sapere la loro posizione anche nella tutela e nell'interesse della popolazione.

(2-00217)

«MUSCARDINI PALLI, SERVELLO».

L'onorevole Muscardini Palli ha facoltà di svolgerla.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, questa interpellanza riguarda principalmente l'ENPAM; si inquadra però, evidentemente, in un discorso più generale, che sicuramente non sfugge all'attenzione del Governo, né

dei colleghi. Mi riferisco al problema della sanità in Italia, che continua ad aggravarsi di ora in ora; un problema che non riguarda soltanto la mancanza di copertura finanziaria, per sostenere certe spese, o la carenza, ormai quasi totale, dei servizi ai cittadini: riguarda anche — e credo che questo non vada dimenticato, perché è assai importante — la categoria dei medici.

Noi riteniamo che, proprio nel momento in cui il medico si sente dequalificato, sia professionalmente, sia come cittadino, perché non riesce più a trovare il suo ruolo e la sua funzione, chi subisce il danno per primo è l'utente, il malato. La professionalità del medico è gravemente lesa da come la riforma sanitaria è nata, dal modo in cui è stata attuata, e non attuata; e inoltre si continua a parlare di riforma della riforma, di miniriforma, e così via. Io credo — mi si consenta l'inciso — che forse, prima di continuare ad annunciare alla stampa, giorno dopo giorno, ipotesi, più o meno utopiche, di riforma o di controriforma, sarebbe necessario che il ministro ed il Governo si assumano la responsabilità di andare all'origine della disfunzione di tutto il settore, e soprattutto non continuassero a elargire ai cittadini promesse che, lo sappiamo benissimo, non potranno essere mantenute, e specialmente a proclamare la loro incompetenza sul tema sanitario, quasi che questa possa domani giustificare gli errori cui si va incontro con queste ipotesi di proposte, continuamente formulate alla stampa.

Parlavo dei problemi della classe medica. Proprio nel momento in cui il medico si sente tolta ogni funzione, la crisi nel settore diventa ancora più acuta, perché manca il rapporto umano, oltre che professionale, tra il medico e l'utente. A tutta questa grave disfunzione si va ad aggiungere il caos esistente nella situazione interna dell'ENPAM, ente che gestisce un capitale di circa 4 mila miliardi, del quale non dà notizie ai medici iscritti, non dà notizie ai cittadini; anzi, addirittura, ci siamo resi conto come negli ultimi anni notizie piuttosto gravi, riportate

dalla stampa nazionale, non abbiano suscitato da parte del presidente dell'ENPAM il benché minimo desiderio di rendere chiara la propria posizione e quella dell'ente stesso, cosicché nei cittadini si è potuto ingenerare ancor maggiormente il sospetto che le dichiarazioni fatte dalla stampa corrispondessero a verità. Noi riteniamo infatti che, se non fossero state veritiere le notizie date dalla stampa, il presidente dell'ENPAM avrebbe dovuto smentire queste notizie ed intervenire in proposito.

Riteniamo che, dal punto di vista amministrativo, sia gravemente lesiva della funzionalità dell'ente stesso la mancanza di risposta alla richiesta di un decentramento amministrativo, fatta dalle varie sedi (ricordiamo, ad esempio, la richiesta avanzata da Milano, che chiedeva un cervello elettronico, proprio perché certi disagi burocratici non si verificassero più). Ci dispiace che non sia possibile per consuetudine del Parlamento allegare alle interpellanze una documentazione, perché riteniamo che questo forse sarebbe un modo per sveltire i tempi, sia da parte del Governo che deve rispondere, sia da parte degli interpellanti, nel momento in cui devono illustrare la loro interpellanza; ma vogliamo sottolineare come da parte di moltissimi medici negli ultimi anni sia stato chiesto più volte all'ENPAM quale fosse la loro posizione pensionistica e l'ENPAM non abbia mai risposto.

Questa vicenda è andata avanti nel corso di parecchi anni, molti medici ne hanno sofferto e continuano a soffrire perché tuttora l'ENPAM si può permettere di non rispondere ai propri iscritti. Noi riteniamo pertanto che da parte del Governo e del ministro vi debba essere una risposta particolarmente chiara; anche perché, proprio nel momento in cui si parla di una necessità economica per poter continuare a mantenere un minimo di livello nel discorso sanitario, il fatto che vi siano 4 mila miliardi gestiti in una maniera, ci si consenta, almeno non chiara, richiede una risposta immediata dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO CONTI PERSINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Io non darò risposte sull'intera ampia problematica che ha trattato l'interpellante e riguardante il settore del Ministero della sanità, attenendomi invece ai quesiti formulati nell'interpellanza e che riguardano il Ministero del lavoro. Ricordo innanzitutto che l'ENPAM gestisce quattro fondi di previdenza a favore delle categorie dei medici, e precisamente: il fondo di previdenza generale, a favore di tutti i medici iscritti agli albi professionali; il fondo di previdenza speciale a favore dei medici generici convenzionati con il servizio sanitario nazionale; il fondo di previdenza speciale a favore dei medici operanti negli ambulatori del servizio sanitario nazionale; il fondo di previdenza speciale a favore dei medici specialisti esterni convenzionati con il servizio sanitario nazionale.

Al primo fondo sono iscritti 220 mila medici; esso eroga pensioni ad oltre 35 mila pensionati medici e superstiti, ed è gestito con il sistema finanziario «a ripartizione» (non dispone praticamente di riserva tecnica). Nel 1983 il fondo ha riscosso contributi per circa 80 miliardi di lire ed ha pagato pensioni per altrettanto importo. Ogni aumento delle pensioni — che lo scorso anno sono state portate a 220 mila lire mensili — comporta di conseguenza una rivalutazione nella misura dei contributi, che incontra notevoli resistenze, in modo particolare da parte dei giovani medici iscritti alla categoria (oltre 62 mila medici non superano i 32 anni), che hanno gravissimi problemi di inserimento nell'attività lavorativa.

Le riserve patrimoniali cui si fa cenno nell'interpellanza (circa 1.800 miliardi di lire e non 4 mila) costituiscono le riserve matematiche degli altri tre fondi gestiti dall'ente, fondi speciali del tutto autonomi da quello generale, retti con il sistema finanziario a capitalizzazione in cui le riserve sono poste a copertura delle

liquidazioni e delle pensioni future degli attuali iscritti.

I fondi speciali hanno erogato nel 1983, pur essendo ancora agli inizi della loro attività, prestazioni per oltre 87 miliardi di lire, con misure unitarie di apprezzabile consistenza — mediamente 5 milioni di lire annue — pur con modeste anzianità contributive; le previsioni sono per un sollecito, notevole incremento dell'importo annuo delle pensioni con il maturare di maggiori anzianità.

Tanto premesso, per quanto attiene alla organizzazione dei servizi dell'ENPAM, va precisato che in più occasioni l'istituto ha esaminato l'opportunità di decentrare l'attività amministrativa ma è poi giunto sinora alle conclusioni che anche il più modesto decentramento avrebbe presentato un costo rilevante e del tutto ingiustificato sia per la natura stessa dell'attività svolta (l'istruttoria di 2-3 mila pratiche di pensione all'anno, tutte calcolabili sull'entità dei contributi versati direttamente al centro, che può essere svolta con minori costi e maggiore celerità con servizi automatizzati centralizzati) e sia perché l'ente si avvale già in periferia della collaborazione degli ordini provinciali.

Per l'automatizzazione dei propri servizi, l'ente ha realizzato un sistema informativo integrato di notevole efficienza. La sua realizzazione, tuttavia, ha richiesto un certo tempo nel corso del quale effettivamente come lamentato nell'interpellanza, l'evasione di generiche richieste di informazioni sulla propria situazione previdenziale pervenute dagli iscritti è stata posposta alla definizione delle domande di prestazioni.

Da oltre un anno, comunque, completato il sistema informativo, la evasione delle richieste è sollecita o sufficientemente sollecita: le domande di pensione ordinaria, per invalidità, a superstiti, le richieste di riscatto dei servizi precontributi, dei corsi di laurea e di indennità giornaliera di malattia vengono liquidate con tempi misurabili nell'ordine di qualche mese e qualche volta, in modo particolare in questi ultimi tempi, anche nel giro di qualche settimana.

L'insieme di archivi integrati di cui dispone attualmente il sistema informativo consente di accedere ad una quantità di informazioni pari ad oltre due miliardi di dati, concernenti le posizioni contributive degli iscritti, consultabili in qualunque momento ed in pochi minuti.

Al riguardo, si fa presente che il terminale, di cui è cenno nell'interpellanza, che dovrebbe consentire l'accesso a tali dati comporterebbe notevoli rischi di alterazioni ed errori non facilmente controllabili.

Infine, per quanto riguarda gli articoli apparsi sul settimanale *Il Borghese* si fa presente che la questione si è conclusa con la pubblicazione di una lettera di smentita e chiarimento del presidente dell'ENPAM e con una presa d'atto e riconoscimento di assenza di informazioni da parte dell'articolaista.

PRESIDENTE. L'onorevole Muscardini Palli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, voglio per prima cosa ringraziarla per aver citato un settimanale che non sapevo avesse parlato dell'ENPAM. Nell'interpellanza, io mi riferivo ad altri settimanali e quotidiani, che probabilmente il rappresentante del Governo non ha avuto occasione di leggere. Sono stati in molti, comunque, ad occuparsi in questi anni dell'ENPAM.

Il sottosegretario ha parlato di una «notevole efficienza» dell'ente, ma mi si consenta di dire che il fatto che passino tre anni senza che delle pratiche siano evase non attesta certo notevole efficienza degli uffici dell'ente. Né si può considerare tutto questo un fatto sporadico o momentaneo, dovuto alla riorganizzazione in corso, perché tre anni sono decisamente troppi per qualunque riorganizzazione.

Il sottosegretario ha anche detto che l'ENPAM non ritiene opportuno, per gli inutili oneri che questo comporterebbe, aprire sedi decentrate per i problemi amministrativi, preferendo a questo scopo

appoggiarsi agli ordini provinciali dei medici. Faccio però notare che sono proprio gli ordini provinciali a lamentarsi delle disfunzioni dell'ENPAM e a sollecitare un intervento in questa sede per fare un po' di luce sul problema.

La risposta del Governo è stata indubbiamente ampia quanto a elencazione di dati, e il sottosegretario ha anche detto che, in fondo, l'ENPAM amministra non più di due o tremila pratiche all'anno. I fatti però dimostrano che passano anche tre anni senza che abbiano risposta tante domande di medici e questo significa che evidentemente nell'ENPAM c'è qualcosa che non va. Forse quindi sarebbe stato più corretto se il Governo avesse ammesso le disfunzioni e magari promesso di sanarle in futuro. Dai cenni fatti dal segretario, forse si può sperare che questo avvenga; però dobbiamo dichiararci insoddisfatti per la risposta.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interpellanze all'ordine del giorno. Passiamo ora alle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Staiti di Cuddia della Chiuse, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso: che l'interrogante con due documenti ispettivi ha già denunciato la grave situazione esistente alla Cassa di risparmio di Asti;

che tale denuncia ha trovato una prima parziale conferma nella sentenza della corte di appello di Torino al processo per il fallimento "Venchi Unica", e nei mandati di cattura che hanno colpito l'ex direttore della CRAT Ernesto Cavalero e l'impresario edile Bresciano;

che risulta all'interrogante che nel marzo del 1976 il collegio sindacale della cassa artigiana, di cui era allora presidente Giovanni Giraudi, appurò la possibile esistenza di reati quali il peculato, la truffa, il falso in bilancio, la violazione della legge bancaria e delle norme della Banca d'Italia, l'associazione per delinquere;

che invece di informare la Banca d'Italia e la magistratura ordinaria, vista

la gravità dei reati che potevano configurarsi, il presidente del collegio sindacale si lasciò "convincere" a soluzioni più accomodanti;

che queste soluzioni vennero trovate dopo un viaggio a Roma del presidente del collegio sindacale, Rubano, del presidente della cassa, Giraudi, e di un altro sindaco dell'istituto;

che in via confidenziale e riservata venne incaricato di trovare una via d'uscita il dottor Crenna, funzionario della Banca, il quale, dopo parecchi viaggi a Milano e riunioni nello studio del Rubano, elaborò una truffaldina operazione di rientro per il "buco" di oltre 24 miliardi e danno del gruppo INIM, operazione iniziata nel 1977 e portata a termine (come documentato nella interrogazione numero 3-00281) nel 1978 con conseguenze disastrose per gli oltre 6.000 dipendenti del gruppo INIM e della Venchi Unica SpA;

che i bilanci 1974, 1975, 1976 della CRAT debbono pertanto ritenersi falsi;

che i sindaci della CRAT hanno firmati bilanci sapendo che non erano corrispondenti alla reale situazioni dell'istituto;

che sindaco della banca in quel periodo, e perfettamente a conoscenza della situazione, tanto da essere l'accompagnatore del presidente della cassa e del presidente del collegio sindacale nel viaggio a Roma, era l'attuale ministro del tesoro, Giovanni Gorla;

che nei vari processi penali riuniti davanti al tribunale di Asti, mentre appare contestata una serie di reati che abbracciano una larga parte dell'intero codice penale (peraltro già prescritti e/o amnistiati a causa della "inspiegabile" lungaggine dell'istruttoria), non è stato contestato, stranamente, il reato di falso in bilancio, imputazione che coinvolgerebbe, quantomeno in una ipotesi di omissione di controllo se non addirittura di concorso nel reato stesso, l'onorevole Giovanni Gorla, così come non è stato contestato il reato di peculato com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

messo dai dirigenti della CRAT in concorso con l'imprenditore Andrea Bresciano proprio nel periodo in cui l'onorevole Giovanni Goria era sindaco della cassa;

che quanto sopra sembra configurare una palese omissione di atti d'ufficio da parte della procura della Repubblica di Asti;

che il giudice istruttore non ha neppure emesso i mandati di cattura a carico dei maggiori responsabili di tale gravissima vicenda, né ha contestato, dopo esserne venuto a conoscenza, il reato di bancarotta fraudolenta aggravata per il fallimento del Bresciano, reato che è emerso documentalmente provato in modo incontestabile, né ha contestato il reato di estorsione che è stato l'epilogo della vicenda, reati che comportano, come altri tra quelli commessi, l'obbligatorietà della emissione dei mandati di cattura;

che quanto sopra sembra dimostrare inequivocabilmente che il giudice istruttore si è reso responsabile di gravi omissioni di atti d'ufficio;

che viceversa sono stati emessi solo due mandati di cattura, uno a carico di Andrea Bresciano, estraneo alla CRAT, ed uno a carico di Ernesto Cavallero già da tempo defenestrato dalla carica e prescelto quale "capro espiatorio" per proteggere i maggiori responsabili tuttora a capo della banca, quali Gianfranco Crenna e Giovanni Boano;

che si può ipotizzare che pressioni politiche finalizzate ad occultare parte della verità della vicenda, possano avere direttamente o indirettamente spinto il giudice istruttore, dottor Bassobrio, a non procedere serenamente nell'espletamento della propria funzione, stante le strane ed inspiegabili omissioni rilevabili nella conduzione dell'istruttoria che appare abilmente pilotata a vantaggio di quella "associazione per delinquere" creatasi nel citato istituto bancario tra il 1974 ed il 1977, e che tuttora manovra la CRAT —

quale valutazione il Governo esprima sulla vicenda e se il ministro di grazia e giustizia non ravvisi nei fatti rilevati gli estremi per provvedimenti di natura disciplinare nei confronti del suddetto magistrato.

L'interrogante sottolinea l'estrema gravità di quanto accaduto, soprattutto alla luce del fatto che nella vicenda sembra essere coinvolto l'onorevole Giovanni Goria, titolare di un dicastero tanto importante e che non può essere sfiorato neppure dall'ombra di un sospetto, essendo inconcepibile che chi ha partecipato a manovre di tale genere in campo bancario e finanziario, continui ad occupare una posizione di così alto prestigio e delicatezza specie in un momento nel quale si invitano gli italiani a sacrifici di ogni genere» (3-00600).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'interrogazione in oggetto, signor Presidente, fa riferimento ad altre precedenti interrogazioni concernenti la situazione della Cassa di risparmio di Asti e a comportamenti del ministro Goria (non nella sua qualità di ministro), in relazione alle vicende di quella cassa.

Circa la situazione della Cassa di risparmio di Asti, gli organi preposti alla vigilanza bancaria hanno fatto presente che, a seguito degli accertamenti ispettivi condotti nel 1977 e nel 1978 dalla Banca d'Italia, nel corso dei quali erano emerse gravi irregolarità nella conduzione della cassa, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, investito della questione ai fini dell'eventuale adozione di provvedimenti di rigore, nella riunione del 3 luglio 1979 dava mandato alla stessa Banca d'Italia di accertare quali concrete possibilità sussistessero per il superamento della crisi della cassa medesima, attraverso un adeguato intervento finanziario a tasso agevolato da attuarsi a cura della associazione di categoria e di altre consorelle.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

In base al mandato ricevuto, la Banca d'Italia comunicava, nel marzo 1980, che esistevano le condizioni per la concessione da parte delle casse di risparmio del Piemonte di un finanziamento di 17 miliardi di lire, al tasso interbancario allora vigente, per una durata di 18 mesi più volte rinnovabile. Di ciò veniva data notizia al Comitato del credito, che ne prendeva atto nel corso della riunione del 12 settembre 1980. L'intervento finanziario indicato — che era stato preceduto da un mutamento nella direzione aziendale — non ebbe per altro attuazione pratica, dal momento che la cassa, pur avendo chiuso il bilancio dell'esercizio 1979 con una perdita di 21 miliardi e 600 milioni, mostrava una autonoma capacità di reddito, tale da consentirle, entro un ragionevole periodo di tempo, il graduale assorbimento delle perdite. All'operazione di risanamento si è accompagnato un ampio rinnovamento del consiglio di amministrazione, riguardante tra l'altro le stesse cariche del presidente e vicepresidente. Nell'arco dei primi tre anni dall'avvio del piano di riassetto, i dati disponibili dimostrano che la situazione della cassa si è andata evolvendo in senso positivo: il bilancio relativo al 1982 indica, ad un primo esame, un consistente incremento dei mezzi propri, ammontanti a circa 17,6 miliardi, oltre a fondi per 4,4 miliardi, costituiti per fronteggiare eventuali rischi di perdita sulle partite di impiego. Nel medesimo arco di tempo, la cassa ha proceduto ad ammortamenti di partite considerate perdenti, per complessive lire 29,2 miliardi; mentre a 4,5 miliardi si è ridotto il disavanzo complessivo di bilancio che l'azienda, le cui capacità di reddito appaiono ulteriormente rafforzate, sembra in grado di eliminare con gli utili dei futuri esercizi; la analisi cartolare, effettuata della Banca d'Italia, mostra un miglioramento degli indici di liquidità e dell'assetto organizzativo.

Per quanto concerne invece le vicende giudiziarie cui l'onorevole interrogante fa cenno, le stesse non possono essere oggetto di alcuna valutazione da parte del Governo, trattandosi di materia che in-

veste l'esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Quanto alle circostanze riferite con le interrogazioni successive alla prima, che attengono più direttamente all'onorevole Gorla, si può precisare quanto segue. In primo luogo, con lettera del 21 novembre 1983, il ministro Gorla ha comunicato al Presidente del Consiglio dei ministri di aver sporto querela contro l'onorevole interrogante denunciando, con ampia facoltà di prova, la totale infondatezza delle circostanze riferite con la prima di dette interrogazioni, (quella recante il numero 3-00374).

In secondo luogo, l'onorevole Gorla fu nominato componente del collegio sindacale (e non presidente, carica non prevista dallo statuto) della Cassa di risparmio di Asti in data 12 febbraio 1975; la nomina divenne per altro operativa soltanto successivamente all'approvazione del bilancio di esercizio 1974, avvenuta il 28 marzo 1975. D'altra parte, l'onorevole Gorla ha cessato di ricoprire la carica indicata il 25 ottobre 1976, a seguito di volontarie dimissioni presentate il 18 ottobre precedente.

In terzo luogo, tali incontrovertibili circostanze di fatto consentono di escludere qualsiasi diretta od indiretta partecipazione dell'onorevole Gorla a vicende od avvenimenti che, maturati prima della assunzione dell'incarico (ovvero dopo la cessazione dello stesso), non lo hanno mai riguardato.

In quarto luogo, in ordine al comportamento dell'onorevole Gorla, nel periodo di tempo in cui il medesimo ebbe a ricoprire la carica di sindaco, l'onorevole interrogante richiama due fatti che importerebbero censura per tale comportamento. Il primo dei fatti ricordati afferma ad un viaggio a Roma che il dottor Gorla fece nella primavera del 1976, accompagnando l'allora presidente della Cassa di risparmio di Asti, dottor Giovanni Giraudi, ed il dottor Michele Rubano, definito nell'interrogazione «presidente» del collegio sindacale. Tale viaggio sarebbe stato effettuato per mettere in atto oscure iniziative intese ad occultare

irregolarità relative alla gestione della Cassa, che sarebbero emerse nel corso di un'ispezione dello stesso collegio sindacale.

In realtà, l'unico viaggio a Roma cui il dottor Gorla partecipò in data 7 maggio 1976 accompagnato dal solo presidente della Cassa di risparmio e non anche dal dottor Michele Rubano (che per altro non era presidente del collegio sindacale, anche perché — come già detto — tale carica non esiste né esisteva all'epoca), ebbe lo scopo di informare la Banca d'Italia, in quanto istituto di vigilanza sul sistema creditizio, delle prime risultanze emerse durante l'ispezione in corso.

Tale viaggio fu deciso in sede di consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Asti il 4 maggio 1976 — il consiglio era stato convocato su richiesta formulata dai sindaci il 21 aprile 1976 — e fu organizzato dal direttore della sede di Asti della Banca d'Italia, al quale il dottor Gorla ed il presidente della Cassa di risparmio di Asti riferirono il 6 maggio sulle prime risultanze dell'ispezione.

L'incontro avvenne con il dottor Capriccioli, all'epoca ispettore capo della vigilanza in Banca d'Italia, al quale furono esposti i fatti. Ne derivò l'incoraggiamento a continuare l'ispezione.

Da quanto sopra pare potersi escludere qualsiasi «oscuro disegno» non essendo stato dedicato il viaggio ad altro se non all'espletamento di una doverosa informazione all'organo, esterno alla cassa, preposto alla vigilanza.

Il secondo dei fatti richiamati dall'onorevole interrogante afferisce alla approvazione, avvenuta il 31 marzo 1976, del bilancio della Cassa di risparmio di Asti, relativo al 31 dicembre 1975.

Essendo all'epoca dell'approvazione del bilancio già iniziata l'ispezione del collegio sindacale, l'onorevole interrogante sembra dedurre che, non avendo il collegio stesso posto eccezioni alla approvazione del bilancio, sarebbe incorso nel reato di falso in bilancio.

Non spetta certo alla sede politica esaminare il dettaglio delle circostanze in parola e trarre conclusioni che istituzio-

nalmente appartengono agli organi giudiziari competenti. Sembrano tuttavia possibili alcune considerazioni. Il falso in bilancio presuppone, com'è noto, la esposizione fraudolenta di fatti non rispondenti al vero, o la omissione di fatti concernenti le condizioni economiche dell'ente. Ora, dalle circostanze di fatto note ed acquisite risulta: che fu l'ispezione, avviata dal collegio sindacale a partire dal 12 marzo 1976, ad accertare, per la prima volta, l'esistenza della anomala situazione sulla quale ha ampiamente riferito la Banca d'Italia; che fu lo stesso collegio sindacale a promuovere, il 21 aprile 1976, la convocazione del consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio per discutere di quella situazione; che il collegio sindacale non mancò di esporre al consiglio di amministrazione, il 4 maggio 1976, le risultanze degli accertamenti compiuti ed evidenziatisi a seguito della propria ispezione, che il giorno successivo lo stesso collegio sindacale assunse anche l'iniziativa di informare della situazione il direttore provinciale della sede di Asti della Banca d'Italia; che tale incontro fu soltanto prodromico rispetto alla successiva visita a Roma, presso l'istituto di vigilanza, per completare, al massimo livello istituzionale, il quadro informativo e richiedere ed ottenere istruzioni circa i futuri comportamenti da assumere; che la particolare insidiosità delle manipolazioni contabili, effettuare dai responsabili delle illecite operazioni successivamente accertate — manipolazioni preordinate a fuorviare i controlli degli organi a ciò preposti —, si rileva anche dal fatto che, nel corso di un accertamento ispettivo della Banca d'Italia nel periodo 9 settembre-18 dicembre 1975, non ebbero ad evidenziarsi i meccanismi della frode, meccanismi che furono poi rilevati in sede di successiva ispezione eseguita nel 1977, la quale consentì di porre definitivamente in luce l'anomala situazione determinatasi presso la Cassa di risparmio di Asti.

Si tratta dunque di una serie univoca e concordante di comportamenti obiettivi che, improntati alla più scrupolosa osservanza dei doveri d'ufficio, consentono sin

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

d'ora di escludere non solo la sussistenza di qualsiasi ipotesi di frodolenza e quindi di dolosa falsificazione di atti, ma anche qualsiasi illazione circa pretesi comportamenti omissivi o collusivi dell'autorità giudiziaria.

Il Governo intende quindi riaffermare la piena ed incondizionata fiducia nella persona dell'onorevole Gorla in relazione a fatti che, estranei comunque alla sua attività di ministro del tesoro, confermano le doti di correttezza e di trasparenza alle quali egli ha costantemente ispirato i propri comportamenti anche in epoca remota rispetto al momento della assunzione delle sue attuali responsabilità ministeriali.

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci vorrebbe molto tempo per poter replicare alla risposta fornita dal sottosegretario; d'altra parte non mi è stato consentito l'uso dello strumento dell'interpellanza, che mi avrebbe permesso di utilizzare più tempo per illustrare le ragioni che mi inducono a dichiararmi insoddisfatto in relazione a quanto detto dall'onorevole Amato. Mi rendo conto che nel clima politico attuale un'ulteriore polemica, che investa un ministro, costituirebbe un fatto di estrema rilevanza nella già deteriorata situazione che il Governo si trova ad affrontare. Mi limiterò per sommi capi ad elencare alcuni fatti incontrovertibili. In primo luogo è vero che la Cassa di risparmio di Asti ha operato realizzando una operazione truffaldina che ha comportato un «buco» di 17 miliardi a favore di una società bresciana e a favore di altri personaggi ancora ignoti. È anche vero che l'attuale ministro del tesoro Gorla era componente del collegio sindacale della Cassa nel momento in cui si verificavano questi fatti; è altrettanto vero che la Banca d'Italia, di fronte ad un fatto di così grande rilevanza, non ha ritenuto di

intervenire con il commissariamento della cassa, come sarebbe stato doveroso da parte dell'organo di controllo. È ancora vero che la magistratura di Asti (fatto su cui il sottosegretario non mi ha fornito alcuna risposta) ha mantenuto la situazione in modo tale da non pervenire ad alcuna definizione. Il dottor Bassobrio si rifiuta di valutare gli elementi a sua disposizione, ivi comprese le firme, dichiarate false dai periti del tribunale, di clienti che consentivano alla Cassa di risparmio di Asti di realizzare determinate operazioni. È incontrovertibile che dopo l'apertura di credito di 17 miliardi, poi non concessa, apparentemente la cassa ha risolto i suoi problemi, si è realizzata una ulteriore operazione truffaldina ai danni di una società milanese che ha comportato l'acquisizione da parte della Cassa di risparmio, attraverso firme falsificate (e riconosciute false dal collegio dei periti), di proprietà immobiliari che sono servite a coprire le perdite ed il «buco» di 17 miliardi. Inoltre l'onorevole Gorla viene oggi a dare queste spiegazioni, quando si è sempre rifiutato di fornire chiarimenti su una vicenda così grave.

L'ultimo fatto, anch'esso incontrovertibile, riguarda il tribunale di Asti, che pare troppo condizionato da influenze politiche locali, per poter procedere ad un esame sereno della situazione giudiziaria; anche il Consiglio superiore della magistratura farebbe bene ad occuparsi del comportamento del giudice Bassobrio, della intera procura della Repubblica di Asti, il cui procuratore aggiunto (che si chiama Armato e non Amato, onorevole sottosegretario) ha ricevuto — guarda caso! — un mutuo di 200 milioni per l'acquisto di una casa.

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione dell'onorevole Rauti, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se è a conoscenza degli ultimi, clamorosi e torbidi sviluppi di quello che non da oggi viene definito il «caso EUR» il cui direttore generale è stato arrestato nei giorni scorsi. In realtà, nella disinformazione generalizzata e tra un incessante

scarico di responsabilità istituzionali, si sta disperdendo un colossale patrimonio pubblico del valore di almeno 1.000 miliardi; e le vicissitudini dell'ente Esposizione universale di Roma, con i suoi 400 ettari di terreno originariamente espropriati e con un attivo di bilancio di quasi 500 milioni al 1967 (oggi il passivo è di 30 miliardi!) stanno evidenziando la necessità di una severa indagine conoscitiva, che è indubbiamente, data la natura dell'ente, di spettanza parlamentare.

Per conoscere, dunque, ciò premesso, i tempi e i modi dell'urgente decisione da adottare al riguardo, per fornire, attraverso la Camera, all'opinione pubblica tutte le notizie precise e veritiere, che essa attende insieme con la precisazione delle scelte che si vorranno effettuare in ordine alla sorte definitiva dell'EUR» (3-00633).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'onorevole Rauti si riferisce alla situazione giudiziaria ancora aperta sul caso dell'EUR il cui direttore generale venne arrestato tempo addietro ed è ora in libertà provvisoria, ed in genere alla situazione dell'ente, che versa in una grave condizione deficitaria ed attende una soluzione ai propri problemi. Come è noto la parte attuale della vicenda dell'ente EUR è iniziata con i tentativi di applicare a tale ente l'articolo 2 della legge n. 70 del 1975, che prevedeva la soppressione di enti costituiti con legge, di cui una apposita Commissione dichiarasse, in base a certi parametri, la non rispondenza sopravvenuta a canoni di obiettiva utilità.

Il Governo, in data 1° aprile 1978, adottò un decreto che prevedeva la soppressione dell'ente, ritenuto non necessario, ed il trasferimento delle sue funzioni al comune di Roma. Lo stesso decreto venne inviato per la registrazione alla Corte dei conti, che non ritenne di concedere il visto, con determinazione n. 896

del 19 ottobre 1978; a quel punto il Governo ritenne di approvare un disegno di legge per la soppressione dell'ente, anche per chiarirne la situazione, che venne effettivamente presentato nel dicembre del 1979. Nel frattempo, il commissario preposto all'ente che è, come è noto, sotto gestione commissariale dal 1944) ritenne utile, anche per ragioni di legittima sopravvivenza, interpellare il Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato adottò un parere il 2 maggio 1980, che andava in diverso avviso rispetto a quanto aveva ritenuto il Governo, allorché aveva pensato di poter sopprimere l'ente, facendolo rientrare tra quelli sopprimibili *ex* articolo 2 della legge n. 70. Il Consiglio di Stato ritenne che l'ente EUR fosse invece da classificare tra gli enti locali, che l'articolo 1 della stessa legge n. 70 esentava dalle procedure di soppressione previste negli articoli 2 e 3 della stessa legge.

L'ente ha continuato a sopravvivere, mentre proseguiva in Parlamento — in particolare al Senato — l'esame del disegno di legge di soppressione presentato dal Governo. Nel corso dell'esame parlamentare del disegno di legge vennero presentati emendamenti intesi a stabilire non già la soppressione dell'ente, ma il suo riordinamento, e il disegno di legge finì, in questi termini, per morire con la fine dell'ottava legislatura.

Nel corso della presente legislatura, è stato presentato al Senato un nuovo disegno di legge (atto Senato n. 53), dal titolo. «Riordinamento dell'ente autonomo Esposizione universale di Roma», che ripropone il testo approvato dal Senato nella precedente legislatura, poi decaduto per la fine della legislatura, che era diventato un testo non più di soppressione, ma di riordinamento.

Mentre queste vicende accadevano, la situazione patrimoniale dell'ente continuava a deteriorarsi: al 31 dicembre 1981 aveva presentato un *deficit* patrimoniale di oltre 3 mila e 75 milioni; al 31 dicembre 1982 un *deficit* patrimoniale di 12 mila e 373 milioni; al 31 dicembre 1983 il *deficit* veniva stimato, salvo ulteriori accertamenti, in 16 mila e 770 milioni.

Di fronte ad una tale situazione, che era anche una situazione debitoria (che comportava il rischio imminente che lavoratori addetti ai servizi, e dipendenti da imprese convenzionate con l'ente per l'espletamento di questi servizi, venissero licenziati dalle imprese stesse, perché creditrici da tempo nei confronti dell'ente che non provvedeva ai pagamenti), il Governo presentò un disegno di legge, definendolo «tampone» (termine non inusuale per disegni di legge del genere), inteso semplicemente ad autorizzare la Cassa depositi e prestiti a concedere un'anticipazione di 15 miliardi, al puro scopo di consentire il pagamento dei debiti, ed impegnandosi espressamente a considerare questa misura tampone come un ponte di passaggio verso l'approvazione del disegno di legge giacente al Senato, per il quale il Governo assumeva l'impegno di sollecitare i passi ulteriori. Ed assumeva tale impegno in modo esplicito proprio qui alla Camera, perché la Commissione interni, nell'approvare il disegno di legge in sede deliberante il giorno 23 dicembre, approvava all'unanimità l'ordine del giorno Colombini, Fausti, Rocchi, Balestracci, Gualandi, che impegnava il Governo a prendere le iniziative necessarie a consolidare la situazione finanziaria, e ad addivenire ad un riordino dell'ente definito di intesa con il comune di Roma e con la regione Lazio, che superasse l'attuale assetto.

Il Governo, successivamente a quella data, prendeva i previsti contatti con la regione, il comune ed anche, evidentemente, con i firmatari del progetto di legge (atto Senato n. 53), e constatava l'estrema difficoltà di conseguire l'intesa richiesta dall'ordine del giorno approvato dalla Commissione interni, data la consistente disparità di orientamenti manifestata dagli interessati all'intesa medesima.

Nel frattempo intervenivano iniziative dell'autorità giudiziaria nei confronti dell'ex ragioniere generale dello Stato Vincenzo Milazzo, al quale, in base a queste iniziative, si imputava di non aver provveduto allo scioglimento dell'ente in base

alla legge n. 70. Come gli onorevoli colleghi ricordano, la legge n. 70 prevede che gli enti — dei quali era previsto lo scioglimento — che non fossero dichiarati necessari con apposito decreto entro tre anni (quindi con intervento positivo) dovevano essere sciolti.

Il ministro del tesoro Gorla presentava al Consiglio dei ministri, in data 6 aprile 1984, una proposta di scioglimento dell'ente, richiamando la legge n. 1404 del 1956 che, a prescindere dall'applicabilità al caso della legge n. 70, prevede comunque che si possano sopprimere gli enti «che hanno scopi cessati o non più perseguibili», o quando si tratti di enti che si trovino in «condizioni economiche di grave dissesto o siano nell'impossibilità concreta di attuare i propri fini statuari».

Il Consiglio dei ministri prendeva atto della proposta del ministro Gorla, compiva un primo esame della questione e si riservava di adottare, in una successiva riunione, le determinazioni del caso.

La questione è ferma a questo punto. Non v'ha dubbio che il Governo, sin qui, ha fatto il possibile per arrivare all'adozione di una concordata disciplina di riordino dell'ente, nella convinzione che un ente con le caratteristiche originarie dell'ente EUR sia totalmente inutile oggi, che una buona parte delle funzioni dell'ente stesso debbano e non possano non essere trasferite al comune, perché sono tipiche funzioni di ente locale, che tuttavia, in relazione al patrimonio immobiliare di cui l'ente dispone ed agli usi a cui questo si presta possa essere utile la costituzione di un ente strumentale al comune e, eventualmente, ad altri enti che gestisca, con svariate attività, questo patrimonio. Tuttavia, constatate le enormi difficoltà che si incontrano nell'acquisire i consensi necessari (richiesti anche dalla Camera) per arrivare a questa soluzione, non può essere escluso che la soluzione, anche in tempi non lontani, finisca per essere quella proposta dal ministro Gorla.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIUSEPPE RAUTI. Onorevole rappresentante del Governo, la ringrazio per la risposta abbastanza documentata ma, nell'esprimere la mia insoddisfazione, vorrei far osservare che proprio la documentazione qui citata dimostra non solo la complessità della vicenda, ma anche la gravità del problema.

Questa, onorevole rappresentante del Governo, è la storia della battaglia — lunga, aspra e molto tormentata — di una struttura autonoma contro la quale il Governo ed anche il comune di Roma da molti anni a questo parte hanno mosso una serie di azioni di guerriglia di carattere burocratico.

Sta di fatto che, in termini prettamente giuridici, la struttura precedente era solidamente articolata e motivata, con riferimento a funzioni specifiche, non assorbibili dal comune di Roma neppure oggi, pure se è cambiato il contesto in cui l'ente EUR venne creato, che la Corte dei conti ed il Consiglio di Stato, con ampie assai motivate argomentazioni, hanno dato torto al Governo ed il disegno di legge presentato dal Governo fu oggetto di tali e tante critiche da subire una trasformazione radicale, dal provvedimento di scioglimento a provvedimento di parziale riordino, ma senza cessare di perseguire lo scopo di giungere allo scioglimento dell'ente. In direzione dello scioglimento si è fervidamente impegnato, recentemente ed in termini ancora più insidiosi, lo stesso ministro Gorla, che però non è riuscito a spuntarla in sede di Consiglio dei ministri.

Tutto ciò dimostra che dietro questa vicenda c'è qualcosa di grosso, rappresentato infatti dalla funzione specifica dell'ente EUR e dal suo immenso patrimonio immobiliare, nonché dall'esigenza di continuare a gestire con capacità, competenza e professionalità, come non potrebbe fare l'attuale gestione del comune di Roma (ma non lo dico in termini di polemica politica, bensì in termini generali), cioè di un comune metropolitano operato da debiti e da problemi, una parte così significativa del territorio urbano. Questa struttura, dunque, tenta di

soppravvivere; essa stessa ed il suo patrimonio immobiliare, che nella mia interrogazione ho quantificato in circa mille miliardi ma che nel frattempo è cresciuto di valore, rappresentano la posta in gioco in questa vicenda.

Sta di fatto, comunque, che tutte le valutazioni giuridiche hanno dato torto all'impostazione governativa, sostenuta autorevolmente dallo stesso comune di Roma. Sta di fatto, inoltre, che la funzione specifica e peculiare dell'ente EUR, che ha assicurato la sopravvivenza dell'unico quartiere che si possa ritenere degno di una grande città come Roma, è a tutt'oggi ancora in ballo. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, attraverso l'approntamento di altri strumenti del sindacato ispettivo, insisterà nel suo intento, che non è tanto quello di venire nuovamente a conoscenza dei precedenti, ma soprattutto di dar vita ad una indagine conoscitiva su una vicenda così sconcertante. Ed occorre ribadire che le sorti del più bel quartiere di Roma, del più ampio, arioso e verde, dell'unico che consenta nella capitale lo svolgimento di grandi manifestazioni congressuali o fieristiche, debbono essere seguite con maggiore attenzione e maggiore serietà, al di fuori del meccanismo assorbente e deviante che si vorrebbe mettere in atto con lo scioglimento dell'ente EUR.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Belardi Merlo, Bianchi Beretta, Amadei Ferretti, Francese, Lodi Faustini Fustini, Migliasso e Colombini, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere — premesso che, da quanto appreso dalla stampa, il 7 marzo 1984 è stata insediata a palazzo Chigi una commissione di indagine sulla povertà in Italia—:

secondo quali criteri è stata costituita la commissione;

quali finalità e quali programmi intenda perseguire e quando il Governo intenda riferire al Parlamento» (3-00749).

L'onorevole sottosegretario di Stato

alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

GIULIANO AMATO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La commissione di indagine sulla povertà in Italia è stata costituita in attuazione delle dichiarazioni programmatiche rese in Parlamento dal Presidente del Consiglio il 9 agosto scorso, ed in particolare di quei punti che trattano della politica previdenziale, della sanità, della casa, dell'occupazione e di tutti quegli interventi tesi, direttamente o indirettamente, ad attenuare od annullare i fattori di rischio che possono determinare uno stato di povertà.

La commissione è composta da giuristi, sociologi, economisti ed esperti di centri studi, del Ministero del lavoro, dell'ISTAT, dell'INPS e della Banca d'Italia. Si tratta del professor Ermanno Gorrieri, che la presiede, del professor Giovanni Serpellon, della professoressa Carmela D'Apice, del professor Gino Faustini, della professoressa Chiara Saraceno, della dottoressa Daniela Viglione, del dottor Paolo Roberti, del dottor Giuliano Vecchi, del dottor Claudio Calvaruso, del dottor Guido Modesti, del dottor Nazareno Vori, del dottor Carlo Tressoldi.

La commissione ha il compito — come dice il decreto istitutivo — di effettuare le indagini e le rilevazioni occorrenti per la migliore comprensione del fenomeno della povertà in Italia. I campi di lavoro della commissione sono quattro e pongono difficoltà diverse di accertamento e metodi di indagine e di rilevazione diversi.

Il primo campo è quello relativo alle differenze nelle fonti di reddito, nella disponibilità dei beni essenziali, nella capacità di acquisto, possibilmente suddividendo e disaggregando questi dati per aree territoriali. Questo esige la raccolta e la rielaborazione di dati statistici già esistenti che occorre principalmente elaborare a questi fini.

Il secondo campo di indagine si riferisce alla fruizione dei servizi e quindi

alle disparità che possono esservi nell'accesso ai servizi a seconda della condizione di reddito ed altro in cui ci si trova, che possa far collocare o meno in fasce di povertà. È una ipotesi largamente diffusa quella che gli stessi servizi pubblici, in particolare alcuni, come quello sanitario, nonostante l'apparente uguaglianza di disponibilità con la quale si offrono ai cittadini, per una serie di circostanze che attengono alla loro organizzazione, finiscano per essere meno fruibili per i cittadini meno abbienti e quindi, per questo motivo frustrino forse la finalità prioritaria alla quale sono indirizzati. Per questo secondo campo di indagine occorrono ricerche specifiche in collaborazione, in particolare, con gli enti locali.

Il terzo campo di indagine attiene agli effetti che sono stati capaci di produrre in Italia le politiche fiscali e sociali seguite tanto in ordine alla collocazione dei cittadini nelle diverse fasce a seconda delle fonti di reddito (disponibilità essenziali, capacità di acquisto), da un lato, quanto in relazione alla loro possibilità di fruire in modo non discriminato dei servizi. Anche questo esige indagini specifiche.

Il quarto campo attiene alla identificazione, sulla base dei dati ottenuti nei tre ambiti precedenti, delle ragioni che determinano l'ingresso e la permanenza nelle fasce di povertà relativa. Questo è un campo di indagine nuovo per l'Italia anche perché non esiste una raccolta di dati statistici che ci dica quali sono i flussi di mobilità dalla fasce di povertà relativa.

Ad esempio, attraverso l'ISTAT, abbiamo notizie sulla mobilità dalla o nella disoccupazione; abbiamo alcuni dati relativi alla consistenza del fenomeno della povertà, ma non abbiamo dati di flusso e questi, quindi, vanno costruiti.

La commissione ha iniziato i suoi lavori cercando di rendere disponibili, per sé e per i suoi sottogruppi, in cui si sta articolando, i materiali esistenti, in particolare quelli dell'ISTAT, quelli dalla Banca d'Italia, alcuni lavori della commissione spesa pubblica esistente presso il Ministero del

tesoro ed ha iniziato dei rapporti di collaborazione per acquisire dati ulteriori. In particolare al momento risulta iniziato un rapporto con la direzione generale dei servizi civili del Ministero dell'interno con particolare riguardo al tema dell'accesso ai servizi sociali e alle prestazioni economiche. Il ministro Romita sta prendendo contatti con le regioni e con gli enti locali per verificare gli *standard* previsti da regioni ed enti locali sempre in relazione all'accesso ai servizi e alle prestazioni economiche. Il comune di Modena e il comune di Roma sono stati contattati proficuamente per fornire i dati a loro disposizione. È intenzione del Governo informare di questo lavoro il Parlamento, non alla sua conclusione, ma appena ci sarà materiale sufficiente per poter fornire degli orientamenti, anche perché la mole del lavoro da fare e l'impegno finanziario che un lavoro accurato e completo richiede solleciteranno probabilmente l'opportunità di un'indagine sull'argomento dello stesso Parlamento, e il lavoro di questa commissione potrebbe essere propedeutico per quello che un'indagine parlamentare potrà fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Belardi Merlo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ERIASI BELARDI MERLO. Prendo atto della risposta che il sottosegretario Amato ha fornito alla nostra interrogazione, ed anzi lo voglio ringraziare per l'informazione che ci ha dato. Però proprio questa informazione fornitaci mi consente di svolgere essenzialmente due osservazioni. La prima riguarda il metodo adottato, cioè la istituzione di commissioni ministeriali — in questo caso presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — senza essere precedute da un dibattito parlamentare, naturalmente formate con larga discrezionalità, come del resto è consentito. Sulla base delle esperienze, questo metodo adottato per istituire presso i ministeri siffatti tipi di commissione naturalmente porta poi a delle conseguenze. Mi riferisco, in modo particolare, a ciò

che ha determinato l'istituzione presso il Ministero del lavoro, nell'VIII legislatura, della famosa commissione sui problemi della famiglia, su cui il Parlamento italiano non è mai stato messo nelle condizioni di discutere; e poi questi studi, questa documentazione fornita dalla commissione è diventata la base su cui il Governo ha operato, facendo in sostanza proprie le conclusioni politiche di commissioni, appunto così formate senza alcun preventivo dibattito parlamentare. Mai infatti il Governo, successivamente, è venuto a riferire sulle conclusioni, consentendo un dibattito parlamentare. Ora prendo atto che il sottosegretario Amato ci dice che il Governo, già prima di arrivare alle conclusioni, dichiara la propria disponibilità a fare un dibattito in Parlamento. Io ripeto, prendo atto di questo e mi auguro che ciò avvenga quanto prima.

La seconda osservazione che voglio svolgere, e che intendevo già svolgere, concerne il titolo specifico della commissione, una commissione di indagine sulla povertà: tale convinzione mi è stata rafforzata da quanto qui il sottosegretario ha detto, ed è relativa proprio al tema oggetto della indagine e dello studio. Indagine sulla povertà: significa affrontare una problematica vastissima, diluita nel tempo, che rischia di non condurre a nessun effetto positivo dal punto di vista, per esempio, delle modifiche legislative. Invece io ritengo che esistano delle priorità che sono determinate dallo stesso sviluppo della situazione economica e sociale del paese, che mettono e che devono mettere in condizioni Governo e Parlamento di assumere delle decisioni in tempi rapidi. Queste priorità, a mio avviso, sono rappresentate essenzialmente dal modo, dal tipo di prelievo delle risorse e dalla distribuzione di queste stesse risorse. Si deve qui affrontare concretamente la questione della spesa sociale e del modo in cui questa viene affrontata, con il conseguente moltiplicarsi di vecchie e nuove povertà.

Ecco perché ritengo che una commissione istituita presso la Presidenza del

Consiglio potrebbe svolgere un lavoro proficuo, se affrontasse in via prioritaria questo ultimo tema, al quale ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferrarini e Alberini, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere quali provvedimenti intenda prendere al fine di ripristinare il normale e continuativo funzionamento del comitato ministeriale istituito presso il Ministero del lavoro per la definizione della 8.000 pratiche ancora inevase dei perseguitati e licenziati per rappresaglia politico-sindacale affinché l'INPS possa, con la massima sollecitudine, predisporre tutti gli strumenti indispensabili spettanti ai lavoratori interessati che attendono ormai da troppi anni» (3-00354).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO CONTI PERSINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il comitato ministeriale previsto dalla legge 5 febbraio 1974, n. 36, chiamato ad accettare la sussistenza dei requisiti per aver diritto ai benefici dalla legge suddetta, non ha mai sospeso o ridotto la propria attività. Detto comitato, di cui fanno parte un rappresentante delle organizzazioni sindacali, nonché rappresentanti del Tesoro e dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, effettua normalmente quattro riunioni settimanali, e alla data dell'11 maggio 1984 ha esaminato 15.359 domande e ne ha definite 9.389, di cui 5.599 accolte e 3.790 respinte. Dirò più avanti che la differenza tra le domande presentate e quelle discusse è di 1.303: le domande presentate sono state 14.056, e il comitato avrebbe già esaurito i suoi compiti, se dette domande fossero state istruite in modo completo. Il numero delle domande esaminate ha superato quello delle domande presentate, in quanto una parte di esse è stata sottoposta due volte alla valutazione del comitato, e precisamente una prima

volta allorché, rilevata l'inadeguatezza dell'istruttoria compiuta dalle commissioni provinciali, ne è stata decisa l'integrazione, ed una seconda allorché sono state adottate le determinazioni definitive dopo l'acquisizione della nuova documentazione richiesta.

È da rilevare che la richiesta dell'integrazione dell'istruttoria, che ha comportato un prolungamento della durata del procedimento amministrativo, non è ascrivibile ovviamente all'organo centrale chiamato a decidere, e deve considerarsi come una misura adottata nell'esclusivo interesse dei lavoratori. L'insufficienza della documentazione avrebbe potuto infatti comportare il rigetto delle domande, con la conseguenza dell'inizio di una di una nuova fase contenziosa certamente non breve.

Si assicura comunque l'onorevole interrogante che da parte del comitato, consapevole delle esigenze dei lavoratori interessati ai benefici previsti dalla legge n. 36 del 1974, sarà fatto ogni possibile sforzo per accelerare i lavori, che però, come già detto, sono legati all'acquisizione dei nuovi elementi istruttori richiesti alle commissioni che operano presso le sedi provinciali dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Si fa infine presente che la segreteria del comitato è in ogni caso a disposizione per fornire risposte più precise in ordine a singoli casi, sempre che siano indicati il nome e cognome del lavoratore, l'azienda da cui è stato licenziato e la data di risoluzione del rapporto di lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrarini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIO FERRARINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta che ha fornito con una documentazione anche abbastanza precisa. Voglio sottolineare che rimane la sostanza dell'interrogazione, cioè che 6 mila pratiche attendono una risposta. Prendo atto che una parte cospicua di queste pratiche ancora inevase è in attesa di dati che devono venire

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

dalle sedi provinciali; credo, quindi, sia giusto informare anche i lavoratori ed il comitato, che sta seguendo a livello nazionale i lavoratori che hanno subito queste angherie e vessazioni che la legge giustamente cerca di sanare, facendo sì che anche a livello provinciale venga svolta un'azione di sensibilizzazione e di stimolo.

Mi ritengo pertanto soddisfatto della risposta data dal Governo; auspico pertanto che anche queste 6 mila domande ancora inevase possano avere al più presto una definizione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pochetti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere:

se il ministro in carica sia stato informato da un qualche funzionario del suo dicastero dell'annosa vicenda di molti lavoratori anziani dello spettacolo, che dopo molti anni sono riusciti, con legge 20 ottobre 1978, n. 669, ad ottenere nuovi criteri di documentazione per la ricostituzione della loro posizione assicurativa, previa emanazione di un decreto ministeriale sentito un comitato composto secondo criteri fissati dalla legge medesima;

se sappia che l'AGIS ha prodotto ricorso davanti al TAR del Lazio e successivamente veniva prodotto dalla stessa AGIS ricorso davanti al Consiglio di Stato e che il ricorso AGIS non è stato ancora deciso;

se condivida il comportamento dell'ENPALS che, per le vicende anzidette, non ha provveduto, durante tutti questi lunghi anni, a decidere in merito a domande di ricostituzione della posizione assicurativa, anche per la parte del rapporto di lavoro documentata con atti certi (contratti di lavoro ed altro);

che cosa pensi di fare per dare esecuzione alla legge n. 669 ed al successivo decreto ministeriale che fissava i criteri documentali per la ricostruzione delle

pensioni per i 1200 anziani lavoratori che hanno fatto domanda» (3-00572).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO CONTI PERSINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. La legge 20 ottobre 1978, n. 669, che contiene provvedimenti in favore degli anziani dello spettacolo appartenenti alle categorie artistiche e tecniche, ha stabilito, in particolare, che i lavoratori dello spettacolo, qualora alla data di entrata in vigore della normativa in questione avessero potuto fornire prova dell'effettivo svolgimento di periodi lavorativi, eseguiti tra il gennaio 1929 ed il dicembre 1946, scoperti da contribuzione obbligatoria, avrebbero potuto ottenere il riconoscimento dei periodi stessi ai fini della liquidazione o della riliquidazione del trattamento di pensione a carico del Fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo gestito dell'ENPALS.

Il Ministero, per la pratica attuazione della normativa, aveva provveduto a costituire l'apposita commissione prevista dalla legge n. 669 e, successivamente, ad approvare i criteri di documentazione per la ricostruzione delle posizioni assicurative. Contro il relativo provvedimento è pendente dinanzi al TAR del Lazio ricorso giurisdizionale proposto dall'Associazione generale italiana dello spettacolo, la quale contesta la circostanza di non avere alcuna rappresentanza nella commissione suddetta e chiede quindi l'annullamento del decreto ministeriale.

Al riguardo, è anche da precisare che l'AGIS aveva presentato richiesta di sospensione del provvedimento, richiesta respinta con ordinanza, prima dallo stesso TAR e, successivamente, in fase di giudizio di secondo grado, anche dal Consiglio di Stato. Nel frattempo l'ENPALS, in attesa che venga definita nel merito la vicenda giudiziaria in corso, si è limitato a definire solo quei casi, per altro in numero non rilevante, per i quali gli interessati avevano presentato documentazione certa ed inoppugnabile.

Il Ministero, ravvisando nel comportamento dell'ENPALS un atteggiamento effettivamente restrittivo nell'esame delle richieste dei lavoratori anziani — evidenziato anche dal fatto che il numero delle domande presentate è di gran lunga superiore a quello delle domande esaminate dall'ente stesso — ha invitato l'ENPALS a dare sollecita evasione alle istanze complete di documentazione conformemente ai criteri deliberati dalla commissione costituita ai sensi della legge prima citata.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, prendo atto dell'ultima frase pronunciata dal sottosegretario, relativa alla sollecitazione che sarebbe pervenuta all'ENPALS da parte del Ministero del lavoro perché le pratiche di pensione di alcuni lavoratori dello spettacolo siano rapidamente evase; debbo però ricordare al signor rappresentante del Governo qual è la storia di questa vicenda della previdenza italiana.

La legge richiamata fu approvata nel 1978 e dopo l'insediamento della commissione prevista in quel provvedimento, fu emanato un decreto ministeriale che recepiva le conclusioni del lavoro svolto dalla commissione stessa. Le domande presentate erano 1200: sono passati quattro anni dall'emanazione di quel decreto e sei anni dalla pubblicazione di quella legge e l'ENPALS non è stato in grado, in tutti questi anni, di esaminare e definire quelle 1200 domande relative ad anziani lavoratori dello spettacolo, alcuni dei quali hanno 88 anni. È possibile che avvengano fatti di questo genere e che il Ministero si ricordi di sollecitare l'ENPALS solo dopo la presentazione di un'interrogazione parlamentare e dopo che diversi parlamentari sono intervenuti a più riprese su direttori generali e funzionari del Ministero del lavoro? È veramente un fatto scandaloso, così come scandalosa è la situazione dell'ENPALS: un ente minore che presenta un bilancio fallimentare per cui ogni anno siamo costretti a dargli 30 o 40

miliardi per provvedere al pagamento delle pensioni; un ente che non ottempera alle leggi e liquida le pensioni operando delle discriminazioni. Mentre per alcune attrici la pratica viene evasa nel giro di tre mesi, la grande massa dei lavoratori deve aspettare quattro anni prima di ottenere la pensione.

PIERLUIGI ONORATO. Ecco dove ci vuole decisionismo!

MARIO POCHETTI. È ormai risaputo che il criterio seguito dall'ENPALS è quello di un macabro *turn over*; si aspetta che muoiano i vecchi pensionati per poter liquidare agli altri che attendono da diversi anni. Manca qualsiasi linea di risanamento e la gestione commissariale dura da diversi anni e sembra debba essere a tempo indeterminato. Di fronte a tutto questo lei viene a dirmi che ha fatto una sollecitazione!

Poiché non ho presentato questa interrogazione per tornare ancora una volta a rinverdire lo scandalo di questo istituto gestito dai socialdemocratici, la prego, onorevole sottosegretario, di far sì che il Ministero del lavoro intervenga fissando una data entro la quale l'ENPALS debba evadere le mille pratiche residue. La commissione per l'esame dei ricorsi si è riunita una sola volta e di fronte a 200 reiezioni ha esaminato otto ricorsi, dei quali solo due sono state accolti. Secondo l'istituto si dovevano respingere tutti gli otto ricorsi.

Quando ci si sveglierà in questo Ministero? Quand'è che si opererà per rendere giustizia a questi anziani lavoratori?

GIANFRANCO CONTI PERSINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* So che è irrituale, onorevole Pochetti, ma le assicuro che la questione sarà sollecitata e risolta.

MARIO POCHETTI. La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei deputati: Alasia, Sanlorenzo, Motetta,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

Danini, Ronzani, Binelli, Fracchia, Brina e Soave, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per sapere — visto l'aggravarsi della situazione delle aziende in cassa integrazione in Piemonte che avendo inoltrato domanda sono in attesa dei decreti, aziende che sono ulteriormente aumentate nel corso degli ultimi mesi —:

quate domande sono da esaminare e relativamente a quanti lavoratori interessati;

quanti decreti sono stati emanati dal mese di luglio 1983 ad oggi e quanti ne rimangono da emanare.

Gli interroganti chiedono di conoscere — ricordando l'impegno assunto dal ministro nel corso di una riunione alla regione Piemonte nel dicembre scorso per la approvazione dei decreti entro il 31 dicembre — per quali motivi vi sono così forti ritardi nella emanazione dei decreti stessi» (3-00575).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO CONTI PERSINI, *Sottosegretario di stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Faccio osservare, in via preliminare, che l'apposita struttura ministeriale preposta alla trattazione delle pratiche di cassa integrazione guadagni è stata potenziata in maniera da consentire una maggiore rapidità per il disbrigo dei vari adempimenti e pertanto, in questi ultimi tempi, l'attività del competente ufficio si è tradotta nell'emanazione di un numero di provvedimenti notevolmente superiore a quello relativo ai periodi precedenti. A questo proposito, è significativo il fatto che, per la prima volta, i provvedimenti adottati sono stati di entità nettamente superiore alle richieste di intervento straordinario pervenute al Ministero.

È attualmente allo studio anche una ristrutturazione del settore mediante l'automazione del servizio. In tal modo, dopo i necessari tempi tecnici per la realizza-

zione, sarà possibile, attraverso una serie di programmi appositamente preposti, svolgere un insieme di adempimenti relativi sia alle informazioni al pubblico che alla elaborazione della corrispondenza e, infine, ad una più corretta gestione delle domande.

In particolare, anche per l'area piemontese si può affermare che, con il potenziamento dell'organico, la situazione, per quanto riguarda gli adempimenti propri del Ministero, si è sostanzialmente normalizzata, ma non va sottovalutata la circostanza che l'intero iter delle pratiche di cassa integrazione guadagni straordinaria coinvolge anche organi esterni, per cui il problema dei ritardi nella erogazione delle integrazioni salariali ai lavoratori è effettivamente fondato.

Allo stato delle cose, non è quantificabile con esattezza l'entità delle richieste di cassa integrazione provenienti dal Piemonte, in quanto la registrazione attualmente viene fatta in maniera progressiva per tutta l'Italia, indipendentemente dalle zone di provenienza. Anche tale inconveniente potrà essere eliminato con l'utilizzazione dei calcolatori.

Posso per altro affermare che le aziende operanti nella regione Piemonte interessate ad ottenere i benefici in argomento, sono approssimativamente 950, con 150.000 dipendenti, e che le stesse hanno inoltrato circa 2 mila istanze, molte delle quali riguardanti proroghe di precedenti concessioni.

Delle domande avanzate, sono in trattazione solo quelle correnti; le restanti si trovano all'esame del CIPI o sono già definite e i relativi provvedimenti ministeriali sono già stati pubblicati o sono in corso di pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Considerato, quindi, che presso i competenti uffici ministeriali sono in istruttoria solo pratiche che rientrano nel normale flusso periodico, posso assicurare che il problema dei ritardi nella trattazione delle richieste di cassa integrazione per la regione Piemonte, così come per le altre regioni, è da ritenersi superato, almeno al livello di incombenze del Mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

stero del lavoro, che, tuttavia, consapevole del rilievo sociale che nell'attuale congiuntura economica, la questione assume per i lavoratori e per le stesse aziende, non mancherà di intraprendere ogni opportuna ed utile iniziativa, anche sensibilizzando gli altri organismi interessati al completamento delle procedure, affinché sia complessivamente garantita la tempestiva erogazione delle prestazioni salariali. Posso aggiungere, infine, che l'apposita Commissione interministeriale nominata dal ministro del lavoro con decreto del dicembre 1973 è stata dotata di particolari competenze proprio per abbreviare le procedure di evasione delle richieste di cassa integrazione guadagni.

PRESIDENTE. L'onorevole Alasia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIOVANNI BATTISTA ALASIA. Ringrazio il sottosegretario per la risposta che ha voluto darmi e prendo atto del fatto che, dietro nostre sollecitazioni (che durano ormai dal mese di luglio dell'anno passato) si è potuta registrare recentemente una accelerazione nello smaltimento delle pratiche. Prendo atto anche del fatto che la ristrutturazione è allo studio, e voglio aggiungere che noi non siamo così faciloni da non comprendere che il carico di pratiche sia enormemente aumentato negli ultimi anni, tanto da creare grossi problemi di funzionalità.

Detto tutto questo, non posso dichiararmi soddisfatto: anzi! A situazioni eccezionali — e di questo si tratta — che ormai durano da anni (le nostre prime interrogazioni risalgono all'inizio di questa legislatura), si sarebbe dovuto provvedere da tempo, con misure eccezionali: questa è una storia lunga, signor sottosegretario, che il tempo non mi consente di ripercorrere interamente. Tuttavia quando i lavoratori attendono da venti, trenta o trentasei mesi — è un caso ricorrente, in Piemonte — le dovute indennità, hanno tutte le ragioni per indignarsi, e ormai cominciano ad indignarsi anche i datori di lavoro, i comuni e le regioni, che tutte le settimane si presen-

tano regolarmente da noi, tanto più quando le pratiche sono tutte partite corredate della necessaria istruttoria, dagli uffici regionali!

Come gruppo comunista, sollevammo la questione il 12 luglio 1983; il 13 ottobre — finalmente — il ministro mi scriveva una lettera con utili segnalazioni, ma con una inaccettabile giustificazione: l'iter di un solo ufficio del lavoro — diceva il ministro — è molto più veloce di quello di un ufficio ministeriale, che opera su scala nazionale! È una questione vostra, signori; lo si sa per definizione: dovete interessarvi dell'area nazionale; ma in tutta questa ridda di cifre, domande, decreti, qual è la situazione numerica in questo momento? Non lo sa nemmeno il signor sottosegretario, stando a quanto ha dichiarato qui pochi secondi fa; io ricordo che quando sollevammo la questione (31 agosto 1983) in Piemonte erano 719 le aziende in attesa di decreto per crisi aziendale; magraddo i decreti approvati, al 31 dicembre (per la quale data, il ministro De Michelis si era impegnato ad approvare tutti i decreti) erano aumentate di 61; riproponemmo la questione il 17 gennaio con l'interrogazione odierna; il 18 ne sollecitammo in quest'aula lo svolgimento; abbiamo atteso fino ad oggi: forse lei non lo sa, signor sottosegretario, ma dispongo dei dati e l'ufficio regionale del lavoro parla di 1.805 decreti da emanare per crisi aziendale, per 763 aziende, al 15 aprile 1984; 190 sono i decreti per 105 aziende in ristrutturazione; 115 per crisi di settore. E lei ci ha parlato appunto della cifra di 2.100. Da questa cifra, quante aziende si devono scorporare per eventuali decreti, che avete emanati dopo il 15 aprile? Lei questo non ce lo ha detto: comunque sia, la situazione resta pesantissima.

Mi auguro che sia come dice lei, ma si ha l'impressione di un crescente accumulo di pratiche inevase. Lei accenna (credo che significhi questo) ad un nuovo ingorgo che, emanati i decreti, si presenterebbe a livello di INPS, con strozzature che possono durare mesi. Desidero ricordarle ancora, signor sottosegretario, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

dal Piemonte sono giunte non solo proteste, ma anche proposte, disponibilità, sullo stesso piano tecnico-operativo; c'è la proposta di affrontare il decentramento a livello regionale, per le aziende sottoposte a procedura concorsuale. La concessione non è legata all'esame dei piani di ristrutturazione: vi è il problema delle anticipazioni che le aziende non fanno più; col sistema bancario va studiato quindi il sistema degli anticipi.

Quanto al personale, la vorrei pregare, signor sottosegretario, di non costringerci ad una nuova attesa di dieci mesi, per venire qui a svolgere una discussione rituale: provveda lei, per cortesia; provveda il Ministero a convocare una riunione operativa con i sindacati, gli uffici regionali, l'INPS e le regioni; saremo ben lieti di recare su questo terreno il nostro apporto costruttivo.

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto tra gli onorevoli interroganti e il Governo, le interrogazioni Pazzaglia n. 3-00701 e Del Donno n. 3-00702 sono state trasformate in interrogazioni a risposta scritta.

Passiamo alle seguenti interrogazioni:

Russo Franco, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere — premesso che:

nel dibattimento attualmente in corso presso la prima corte di assise in Roma, il cosiddetto processo "7 aprile", è stata più volte fissata l'audizione di Carlo Fioroni, sulle cui dichiarazioni è imperniata buona parte dell'istruttoria, specialmente per quanto attiene gli imputati dell'area milanese;

sulla base delle dichiarazioni del Fioroni alcuni imputati rispondono di reati per i quali sono in carcerazione preventiva da più di quattro anni;

Carlo Fioroni, già condannato per sequestro di persona e omicidio dalla corte di assise di Milano, ha usufruito di benefici previsti dalla legge n. 304 del 1982 ed è stato posto in libertà condizionata prima che le sue dichiarazioni fossero state discusse e confrontate nel pubblico

dibattimento attualmente in corso, né mai è stato fatto alcun confronto tra Fioroni e gli imputati da lui accusati in fase istruttoria;

la prima corte d'assise ha riferito di aver appreso dai competenti organi che attualmente il Fioroni non è reperibile, né alcun organo è in grado di fornire elementi utili al suo reperimento;

la corte stessa dovrà, altresì, decidere su un'istanza di non utilizzabilità processuale delle dichiarazioni rese da Fioroni —

se sia stato restituito al Fioroni il passaporto ed eventualmente da parte di quale organo;

se siano state assunte disposizioni cautelari relativamente al Fioroni dopo la sua liberazione e chi era responsabile della loro esecuzione;

quando sono state revocate e da chi tali disposizioni e da quando risulti ai competenti organi che il Fioroni si sia reso irreperibile;

quali organi siano attualmente investiti dalla ricerca del Fioroni e a chi riferiscono.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo condivide l'opinione che il dibattimento sia la sede opportuna per il confronto e la valutazione di quelle dichiarazioni che hanno determinato l'utilizzo a favore del Fioroni dei benefici di legge e che vada assicurata con ogni sforzo la sua presenza in aula, sia per rispetto ai cittadini da lui accusati, sia per principi di equità e diritto già fortemente lesi dalla concezione premiale della legislazione di emergenza» (3-00674);

Crucianelli, Ronchi, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno «per sapere —

premessi che nell'ambito del processo denominato "7 aprile" tuttora in corso a Roma presso l'aula del Foro italico, si sta verificando una situazione incredibile e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

grottesca, a causa dell'assenza del «testimone» Carlo Fioroni;

premessi che in sede dibattimentale in alcun modo è emersa la causa effettiva dell'assenza del Fioroni, e che ciò suscita giustificati interrogativi su dove egli sia realmente ed il fondato dubbio che il Fioroni sia espatriato —:

se i ministri interrogati non ritengano assolutamente urgente fornire adeguate informazioni sull'attuale posizione del Fioroni, se egli sia espatriato o che altro;

se eventualmente egli si sia giovato per l'espatrio di un regolare passaporto;

se non ritengano tutto ciò opportuno anche alla luce del prosieguo del processo tuttora in corso, la validità dell'istruttoria del quale viene fortemente inficiata, a parere dell'interrogante, da questa situazione a dir poco sconcertante» (3-00685);

Mancini Giacomo, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere se hanno valutato la opportunità, non rinviabile, di un chiarimento urgente pubblico e preciso sulla vicenda, eccezionalmente preoccupante, riguardante il cittadino italiano Carlo Fioroni, condannato per omicidio poi rimesso in libertà per la legislazione sui pentiti, considerato testimone di rilevantissima importanza nell'impianto accusatorio del processo «7 aprile», mai presentatosi nel pubblico dibattimento in corso da un anno davanti alla corte di assise di Roma.

L'assenza del Fioroni fa aumentare le gravi perplessità che fin dal suo sorgere, 7 aprile 1979, hanno accompagnato il processo cui ha dato origine l'iniziativa di un sostituto procuratore del tribunale penale di Padova.

Il chiarimento dovrebbe riguardare gli aspetti politici e le conseguenti responsabilità di Governo sull'intera vicenda, essendo insufficienti le eventuali chiamate in causa di settori o uffici della pubblica amministrazione sia pure di alto grado» (3-00750);

Onorato, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

a) se sia vero che (come avrebbe riferito il direttore del SISDE, dottor De Francesco, al Comitato parlamentare per i servizi segreti) al «noto pentito» Carlo Fioroni fu in un primo tempo rilasciato un passaporto sotto false generalità;

b) quale autorità abbia rilasciato siffatto passaporto e quale altra autorità, del SISDE o di altra organizzazione statale, ne sia stata richiedente o promotrice;

c) se ritenga di denunciare all'autorità giudiziaria i funzionari responsabili di tale comportamento, che integra estremi di reato» (3-00751);

Rodotà, Crucianelli, Russo Franco, Mancini Giacomo, Ronchi e Bassanini, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia «per conoscere,

premessi che:

Carlo Fioroni, come risulta dalle concordi dichiarazioni del capo del SISDE, De Francesco, e del capo della polizia, Coronas, è stato fatto espatriare con un passaporto "di copertura", rilasciato in base a "direttive" del Presidente del Consiglio per la protezione dei pentiti;

dopo che Fioroni fu fermato in Svizzera e fatto rientrare in Italia, gli venne rilasciato un regolare passaporto "su espresso invito della magistratura" e su concorde parere delle procure interessate;

constatato che nella seduta del 13 marzo 1984 il Comitato parlamentare per il segreto di Stato ha deciso "di procedere all'approfondimento della documentazione acquisita" in relazione al caso Fioroni, mostrando così di non ritenere sufficienti le precisazioni fornite dal prefetto De Francesco —:

a) quali siano i contenuti della citata direttiva e quale la base legale della sua emanazione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

b) quali accertamenti il ministro di grazia e giustizia intenda compiere al fine di stabilire se le procure richieste del nulla osta al rilascio del passaporto emisero legittimamente tale nulla osta, considerando il fatto che non potevano ignorare che a carico di Fioroni erano state elevate imputazioni che rendevano obbligatoria l'emissione del mandato di cattura» (3-00766).

Queste interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARINO CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con gli atti all'ordine del giorno, ai quali mi accingo a rispondere, gli onorevoli interroganti chiedono, in sostanza, ragione dell'assenza dal processo «7 aprile» — che attualmente si celebra presso la corte d'assise di Roma — del teste chiave Carlo Fioroni. In particolare, a seguito delle dichiarazioni rese in proposito, nel corso dello stesso processo, dall'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e dell'ex capo della polizia, prefetto Coronas, vengono chiamate in causa eventuali responsabilità per l'avvenuto rilascio di un passaporto al Fioroni subito dopo la sua scarcerazione e per la mancata predisposizione di opportune misure di sorveglianza, che avrebbero favorito l'allontanamento dello stesso Fioroni dal territorio nazionale.

Prima di rispondere agli specifici quesiti posti dagli onorevoli interroganti, riferisco brevemente in ordine alla vicenda giudiziaria del Fioroni. Estradato dalla Svizzera per il sequestro e l'omicidio dell'ingegnere Saronio, Carlo Fioroni veniva condannato in primo grado, con sentenza emessa dalla seconda corte di assise di Milano il 2 febbraio 1979, alla pena di anni 27 di reclusione e alla multa di 1 milione e 500 mila lire, ottenendo il condono di due anni di reclusione e di 300 mila lire di multa. Con sentenza del 29

maggio 1981, la corte d'assise di appello di Milano, riconoscendo al Fioroni l'attenuante di cui all'articolo 4 del decreto-legge 5 dicembre 1979, n. 625, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico, convertito nella legge 6 febbraio 1980, n. 15, riduceva la pena a dieci anni di reclusione e a 1 milione di lire di multa e gli condonava altri due anni di reclusione e l'intera multa. Preciso che l'attenuante suddetta veniva concessa dopo che le dichiarazioni rilasciate dal Fioroni, ritenute utili per la giustizia, erano state vagliate in sede dibattimentale.

Con ordinanza del 12 febbraio 1982, la corte d'assise d'appello — previo riconoscimento dell'ulteriore condono di un anno, 3 mesi e 11 giorni di reclusione e 700 mila lire di multa — dichiarava interamente espiata la pena complessivamente inflitta in quanto già scontata con la scarcerazione preventiva. Nel frattempo, però, la scarcerazione del Fioroni era stata già disposta dalla procura generale della Repubblica di Milano, in data 4 febbraio 1982, ai sensi dell'articolo 593 del codice di procedura penale. Dato che la liberazione avveniva per espiazione della pena, l'autorità giudiziaria competente non disponeva alcuna misura cautelare. Precedentemente, la procura della Repubblica di Torino aveva avviato procedimento nei confronti del Fioroni per il reato di banda armata, di cui all'articolo 306 del codice penale. Con ordinanza-sentenza in data 1° agosto 1977, il giudice istruttore di Torino aveva però definito in istruttoria il procedimento dichiarando di non doversi procedere per mancata concessione dell'estradizione.

Soltanto dopo le richiamate vicende processuali del Fioroni, il giudice istruttore di Torino, con sentenza del 27 gennaio 1983, trasmetteva gli atti al procuratore generale di Roma per competenza territoriale e per l'unificazione al procedimento a carico di Oreste Strano e Franco Tommei, a sua volta unito a quello a carico di Antonio Negri.

In considerazione del gravissimo pericolo di vita al quale il Fioroni era sicura-

mente venuto ad esporsi, a causa del rilevante contributo nella lotta contro l'eversione fornito agli organi dello Stato, in suo favore venivano predisposte misure di protezione, in conformità alle direttive impartite in materia dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, il cui contenuto non può però essere rivelato, perché costituente segreto di Stato. Nell'ambito di tali misure era comunque ricompresa — per casi di riconosciuta gravità — anche la possibilità di espatrio.

Poiché, nel caso in esame, tra magistrati ed organi di polizia non sussisteva alcun dubbio circa l'esposizione del Fioroni a grave pericolo di vita, allo stesso, subito dopo la sua scarcerazione, veniva rilasciato un passaporto con nome di copertura. Fermato poco tempo dopo in Svizzera, precisamente ai primi di marzo del 1982, il Fioroni veniva ricondotto in Italia. Il 17 luglio dello stesso anno, la questura di Milano, previo nulla-osta concesso il precedente 21 maggio dalla locale procura della Repubblica, rilasciava al Fioroni un passaporto ordinario con validità quinquennale. Risulta che il Fioroni lasciò il territorio nazionale il 19 luglio 1982, diretto in Francia.

In seguito alla richiesta, rivolta dalla prima sezione della corte di assise di Roma agli organi di polizia giudiziaria della locale questura, di rintracciare il Fioroni e di convocarlo nella capitale o presso una rappresentanza consolare all'estero, ed in seguito alla successiva citazione del medesimo quale teste ai sensi dell'articolo 348-bis del codice di procedura penale, a partire dallo scorso novembre sono state diramate ricerche, in territorio nazionale ed all'estero, e sono stati interpellati anche il legale ed i familiari del Fioroni.

Per quanto riguarda le ricerche in campo internazionale, l'Interpol ha interessato telegraficamente tutti gli Stati aderenti all'organizzazione internazionale di polizia criminale-Interpol, ed in special modo le polizie francese, inglese, statunitense, canadese e olandese.

Insistenti interventi sono stati rivolti soprattutto nei riguardi della polizia olandese,

essendo pervenuta notizia che il Fioroni si era rivolto al consolato italiano di Amsterdam per ottenere l'autenticazione della propria firma.

Nello scorso mese di gennaio, la polizia olandese ha confermato che il Fioroni si era recato presso il suddetto consolato ed ha assicurato che avrebbe svolto attive ricerche nell'ambito del proprio territorio per il ritrovamento del ricercato. A tutt'oggi, però, le indagini dirette a localizzare la dimora del Fioroni non hanno dato alcun esito.

Come può desumersi da quanto sinora riferito, nessuna responsabilità è ravvisabile a carico dei funzionari e magistrati per il rilascio del passaporto e per il conseguente espatrio del Fioroni, dato che, come ho già detto, il favorire quest'ultima possibilità era espressamente previsto, come idoneo mezzo di tutela di pentiti (a me non piace questo termine, ma ormai è in voga) nelle citate direttive della Presidenza del Consiglio. Devo rilevare in proposito che misure di protezione del genere devono ritenersi non solo ammissibili, ma addirittura presupposte dalla legislazione eccezionale sui pentiti. Ed invero, nell'apposito disegno di legge governativo presentato al Parlamento (vedi atto Senato n. 1562 - VIII legislatura) una norma, per l'esattezza l'articolo 13, stabiliva che le misure di protezione dei pentiti avrebbero potuto essere adottate anche in deroga alle norme vigenti.

GIACOMO MANCINI. Ma non fu approvato!

MARINO CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ci arrivo, onorevole Mancini e lei certamente è uomo di grande pazienza.

L'articolo fu, però, soppresso in sede di discussione parlamentare...

EDOARDO RONCHI. E allora?

MARINO CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbia pazienza! L'articolo fu dunque soppresso in sede di discussione parlamentare (vedi *Bollettino*

delle Giunte e delle Commissioni del Senato, 13 gennaio 1982, n. 355, pagine 7-8) perché ritenuto pleonastico.

STEFANO RODOTÀ. Questa è una motivazione di comodo data dal Governo in quella sede!

MARINO CORDER, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fu dato, cioè, per scontato che misure siffatte fossero pienamente giustificate in presenza di uno stato di necessità, senza bisogno di espressa autorizzazione legislativa.

Non si può non convenire sull'assoluta esattezza di tale postulato. Ed infatti, sarebbe del tutto incongruo, dopo aver stabilito eccezionali sconti di pena per incoraggiare alla dissociazione ed alla collaborazione con gli organi dello Stato, non assicurare ogni doverosa ed opportuna tutela a chi, avendo fornito un rilevante contributo all'azione di giustizia contro il terrorismo, ha bensì usufruito di considerevoli vantaggi, ma si è comunque esposto alla inesorabile vendetta delle organizzazioni terroristiche.

Tutela doverosa perché lo Stato non può venir meno a precisi impegni, assunti con leggi e a precisi impegni che sono, prima ancora che giuridici, etici e che non possono certamente limitarsi alla concessione di consistenti sconti di pena, ma implicano l'adozione di ogni possibile cautela per impedire prevedibili ritorzioni a danno di chi ha fornito un aiuto prezioso nella difficile lotta contro il terrorismo.

Tutela opportuna, perché senza la comprovata garanzia che lo Stato avrebbe protetto in modo adeguato le persone che avessero collaborato efficacemente nell'azione di contrasto del terrorismo, il fenomeno dei pentiti, che tanta parte ha avuto negli incisivi risultati ottenuti dallo Stato nella lotta al terrorismo, si sarebbe o vanificato o esaurito immediatamente.

In definitiva, il nocciolo della questione sollevata da tutti gli onorevoli interroganti sembra riguardare le scelte operate dallo Stato con la legge 29 maggio 1982, n. 304, cosiddetta «sui pentiti». Non può

essere però questa la sede per riprendere un dibattito sulla giustezza e sulla opportunità di tale scelta, già protrattosi in Parlamento ed in prolungate campagne di stampa. Basti solo considerare che, per quante critiche e dissensi abbia provocato, tale legge, scaturita da una concorde scelta del Governo e del Parlamento, ha prodotto risultati, se non proprio decisivi, certamente di grande portata, anche se — come qualche volta è stato rilevato — l'opinione pubblica ha memoria breve.

Ma, tornando al caso in discussione, è da sottolineare che la posizione giuridica del Fioroni venne attentamente valutata anche con il concorso di alti funzionari del Ministero di grazia e giustizia, i quali ritennero che non esistesse nella specie alcuna causa ostativa al rilascio del passaporto, di fatto poi rilasciato con il nulla osta di ben tre magistrati. In tale condizione, l'espatrio — oltre a costituire il mezzo più idoneo per sventare un grave pericolo incombente — corrispondeva a un diritto soggettivo, che non poteva essere limitato dagli organi di polizia.

Rispondendo ad uno specifico, importante, interessante quesito dell'onorevole Rodotà, preciso che, oltre ai già indicati procedimenti instaurati a Milano e a Torino, non esistevano al momento del rilascio del passaporto altri processi a carico del Fioroni. Egli ha fruito, negli altri processi che si sono svolti, di decisioni, passate in giudicato, di non doversi procedere per difetto di giurisdizione, motivate dalla circostanza che i fatti diversi per i quali egli era imputato erano stati commessi antecedentemente all'extradizione concessa dalla Svizzera unicamente per i reati connessi al sequestro Saronio. Non esistevano quindi imputazioni che rendessero obbligatoria l'emissione di provvedimenti restrittivi a suo carico.

Per quanto riguarda l'assenza del Fioroni al processo denominato «7 aprile», credo di dover precisare che, allorché gli fu consentito di espatriare, non sussistevano ragioni per ritenere che egli intendesse sottrarsi all'obbligo di rendere testimonianza in futuri processi, atteso il

comportamento di piena collaborazione tenuto fino ad allora con la giustizia. È vero, d'altra parte, che i contatti con il Fioroni sono stati tenuti finché lo stesso li ha resi possibili.

Gli organi di polizia e di sicurezza sono concordi nell'affermare che i contatti all'estero con persona che voglia mantenere il riserbo non possono essere tecnicamente stabiliti se non con il consenso dell'interessato, a causa dell'impossibilità di esercitare poteri di polizia fuori dal territorio nazionale (e dico cosa ovvia). Soggiungo che quand'anche — come auspichiamo — il Fioroni venisse rintracciato, resterebbe il problema degli strumenti giuridici per costringerlo a rientrare in patria qualora non intendesse farlo spontaneamente. Nella specie, infatti non si tratta di rifiuto di testimonianza obbligatoria, ai sensi dell'articolo 348 del codice di procedura penale, bensì di un interrogatorio libero di persona imputata di reati connessi, a norma dell'articolo 348-bis dello stesso codice.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00674.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, nella risposta del sottosegretario Corder abbiamo la dimostrazione lampante dei frutti del patto scellerato (se mi si consente un aggettivo che so essere retorico, ma che mi pare appropriato) tra lo Stato ed i pentiti. E la dimostrazione sta in un fatto banalissimo, signor Presidente: il passaporto a Fioroni venne dato, una prima volta, sotto falso nome, al di fuori di qualsiasi regola legislativa. Sottosegretario Corder, fino a prova contraria le leggi servono a legare, a dare delle direttive alle autorità, ma nel momento in cui si teorizza che l'autorità può stare continuamente al di fuori della legge, mi dica (e mi risponderà privatamente, visto che non può farlo in questa sede) se stiamo ancora in un cosiddetto Stato di diritto.

La controprova di quanto dico sta nel fatto che la seconda volta avete tenuto

una riunione ad alto livello, sia con funzionari dei servizi segreti, sia con funzionari del Ministero di grazia e giustizia, ed avete concesso un passaporto ordinario. Non si capisce perciò perché la prima volta lo Stato sia dovuto andar oltre le regole che presiedono alla concessione del passaporto, mentre la seconda è potuto rimanere nell'ambito delle leggi. Allora il patto scellerato fra lo Stato ed i pentiti sta a dire che con questi ultimi non vale alcuna legge, alcuna norma: si può fare tutto pur di salvarli.

In secondo luogo, onorevole sottosegretario, lei ci ha detto che Fioroni è stato portato in dibattimento (ed infatti ha subito una condanna), e che egli costituisce la base di fondo per la costruzione del processo all'«autonomia». Ma, fino a prova contraria, il processo all'«autonomia» è quello in corso oggi a Roma, denominato appunto «7 aprile». A questo processo ha contribuito Fioroni, teste fondamentale per la costruzione della teoria della famosa «O», cioè dell'«autonomia» che sarebbe a capo di tutto il terrorismo italiano. Ma Fioroni si è sottratto a questo processo, con la complicità dello Stato.

Mi permetta una malizia, che tale non dovrebbe essere; dato che il processo «7 aprile» si regge su molto poco: far venire Fioroni in aula, in un contraddittorio sia pur filtrato sapientemente dal giudice Santiapichi, avrebbe messo in difficoltà l'intero teorema. Ma lo Stato si è premunito di mandare Fioroni all'estero e lo ha fatto con tutti i mezzi. Mi dovrebbe allora dire perché non è stato fatto altrettanto per altri pentiti, che pure potrebbero essere esposti alla vendetta delle organizzazioni terroristiche. Ammettendo anche che l'«autonomia» fosse stata, in passato, una organizzazione terroristica, fino a prova contraria non ha fatto alcuna minaccia di vendetta.

Ed allora mentre Peci (il quale veramente ha subito una vendetta feroce da parte delle Brigate rosse), mentre i vari Sandalo, o Viscardi, macchiatisi di decine di assassini, girano in Italia per processi, solo Fioroni, che nessuno aveva minacciato (tanto più che «autonomia» ha

sempre richiesto un confronto in aula con lui) si è sottratto grazie alla complicità dello Stato.

Signor Presidente, devo dire di non aver molto interesse a continuare una replica con il sottosegretario, perché ho colto il carattere di copertura, di omertà nei confronti dei pentiti della sua risposta. Questa, infatti, è stata la seguente: «Pentiti, state sicuri, che lo Stato vi coprirà, costi quel che costi! Anche se dobbiamo calpestare la legge, lo faremo!» E questo è in sintonia, tra l'altro, con la *lobby* di 36 magistrati che si è mossa recentemente per impedire che andassero in porto leggi pur votate da questa Camera.

A me interessa soltanto dire che c'è stata una denuncia alla procura della Repubblica. Ora, fino a prova contraria, nessuna autorità, in questo Stato, può permettere la concessione di passaporti falsi; bisogna allora vedere se si è trattato di una direttiva del Presidente del Consiglio *pro tempore*, come ci ha confermato il sottosegretario. Dicevo che una denuncia alla procura della Repubblica di Roma ripercorre esattamente quello che ci ha detto l'onorevole Corder, dalla condanna di Fioroni a 27 anni, al suo espatrio, alla mancata estradizione (un argomento molto oscuro). Nel momento in cui Fioroni era in Italia, in galera, c'era la possibilità di tenerlo ancora lì per i reati di insurrezione e di banda armata.

Signor Presidente, mi conceda ancora 30 secondi per richiamare una norma relativa alla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

All'articolo 14, primo comma, — e questo rimanga agli atti della Camera, e spero che il Presidente della Camera, e non solo il Presidente di turno onorevole Azzaro, ne prenda atto —, il regolamento della Commissione prevede che il Presidente della Camera dei deputati, «ricevuto un rapporto o una denuncia relativi ad un fatto previsto dagli articoli 90 e 96 della Costituzione e accertatane, se del caso, l'autenticità, lo trasmette alla Commissione, dandone notizia al Presidente del Senato». Chiedo quindi che il Presi-

dente della Camera trasmetta questa denuncia presentata alla procura della Repubblica contro il Presidente del Consiglio *pro tempore*, cioè il senatore Spadolini. Se poi il Presidente non ritenesse di far ciò, chiedo che la Commissione per i procedimenti d'accusa si metta egualmente in moto, in forza del comma terzo dell'articolo 14 prima citato, in presenza di una denuncia formale per i fatti di falso commessi dalla Presidenza del Consiglio e confermati ora dal sottosegretario Corder.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Crucianelli 3-00685 di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Sarebbe pleonastico dire che siamo stupiti della risposta: in realtà, non ci si stupisce più di nulla. Leggi che sembravano urgentissime, come quella sulla carcerazione preventiva, quasi si perdono, come è accaduto al Senato; si scopre poi che vi sono logge che si moltiplicano: anche i magistrati che si occupano di processi per terrorismo non potevano non costituire la propria, ed è così che vengono emanati documenti, che non sono comunicati alla Camera ma che provocano effetti, uno dei quali è proprio il mancato proseguimento dell'*iter* di quella legge nell'altro ramo del Parlamento. Oggi lei ci dice, onorevole sottosegretario, che per direttiva del Presidente del Consiglio, soggetta al segreto di Stato, è stata violata la legge; ed aggiunge poi che è normale che la legge venga violata, perché la legislazione eccezionale, che ha tra l'altro regolato la questione dei cosiddetti pentiti, modifica il quadro della legalità. Ora, è senz'altro discutibile che certe cose siano accadute, ed è giusto che se ne discuta. In ogni caso, nessuno può convincermi, né sul piano giuridico, né su quello politico, che sia possibile violare una legge, senza un'altra legge. La legge sui pentiti, anche se eccezionale, anche se ai limiti della costituzionalità, è però una legge approvata dal Parlamento. Vorrei capire come ciò possa

essere inteso come precedente idoneo ad autorizzare il Presidente del Consiglio ad emanare delle direttive che comportano la violazione non solo della legislazione vigente, ma anche della Costituzione, che all'articolo 24, secondo comma, recita: «La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento». Ora, come è possibile che degli imputati si difendano contro un teste-chiave d'accusa al quale è stato concesso un passaporto con nome falso e che, essendo rientrato in Italia, è stato addirittura rispedito all'estero, nella consapevolezza che — come lei, signor sottosegretario, ha precisato — in tal modo costui non avrebbe più potuto essere richiamato nel nostro paese contro la sua volontà? Ora, noi diciamo che non è ammissibile che si violi la legge, poiché non c'è nessuna legge che consenta di emettere passaporti falsi, con nomi di copertura; ed ancor meno è ammissibile che si violi un principio sacrosanto, chiaramente sancito dalla nostra Costituzione. Evidentemente, quindi, di illegalità si tratta e di operato incostituzionale dello stesso Presidente del Consiglio, il quale avrebbe dovuto rispondere personalmente alle interrogazioni, anziché delegare il sottosegretario all'interno. Il problema, infatti, da questo punto di vista non riguarda più il Ministero dell'interno, se esiste una direttiva generale in base alla quale sono stati violati dei principi costituzionali, una direttiva illegale che pone degli imputati in un procedimento in corso in situazione di sfavore e di forte pregiudizio. Di ciò deve rispondere chi ne è responsabile.

Non si dica che non vi era altro modo di tutelare la vita dei pentiti. Forse l'unico modo per tutelare la sicurezza e la vita dei cittadini minacciati dal terrorismo è quello di mandarli all'estero? E ciò anche quando siano ancora passibili di incriminazione, anche quando l'*iter* processuale nei loro confronti non si sia esaurito? Questa è proprio la situazione dell'imputato (perché tale resta, anche in assenza di estradizione) o del potenziale imputato Fioroni. E non si dica neppure che vi è stato il parere favorevole di ben tre magi-

strati. Intanto, sarebbe interessante e utile sapere se anche quei tre magistrati appartengono alla famosa loggia dei 36, perché è troppo comodo utilizzare prima i testi quando servono, e poi autorizzarne l'espatrio di modo che nessuno possa verificare in dibattimento non le accuse specifiche del primo grado del processo Saronio, ma le accuse in cui Fioroni è protagonista in questa fase nel processo «7 aprile» e in altri procedimenti, perché adesso si deve verificare l'operato di questi magistrati.

È troppo comodo a questo punto dare il nulla osta per l'estradizione e appellarsi da una parte ad una decisione della Presidenza del Consiglio, coprendola con il segreto di Stato e dall'altra a pareri di comodo — lo dico con fermezza — a pareri di comodo, perché nessun magistrato responsabile può dare pareri favorevoli di questo tipo sapendo all'interno di quali procedimenti è presente Fioroni, e conoscendo la sua utilità e indispensabilità ai fini dell'accertamento della verità processuale.

Questa risposta non ci soddisfa, l'iniziativa dovrà andare avanti e vogliamo che venga il Presidente del Consiglio a risponderci su queste direttive e sul perché è stata violata la legalità e la Costituzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00750.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, mi pare che la risposta del Governo sia di una brutale sincerità e così va apprezzata. Il sottosegretario ha confermato quello che purtroppo si sospettava, cioè che la legge sui pentiti è stata violata da parte del Governo e della magistratura. Spero che il Comitato degli otto parlamentari, che fa da tramite tra il Parlamento e il Governo nella materia riguardante i servizi segreti, faccia il suo dovere e faccia conoscere al più presto al Parlamento le direttive che sono state date dalla Presidenza del Consiglio per vedere se le stesse direttive sono conformi alla legge o se

invece sono state emanate in aperta violazione della legge.

La legge è tassativa, enuncia le ipotesi, indica quali sono i doveri del Governo al fine di consentire la possibilità per i pentiti di dare il loro contributo e non va oltre; non prevede violazioni di nessun genere, così non prevede premi in aggiunta a quelli che la legge dispone. Mi auguro, signor Presidente, che si possa stabilire al più presto un clima diverso, perché quello che è avvenuto rientra in un clima dal quale ancora non si riesce ad uscire. Avevamo previsto in molti che le leggi speciali avrebbero provocato interventi eccezionali non previsti e non prevedibili, e comunque contrari ai principi della Costituzione.

In questa materia ormai, per prove diverse, sappiamo che, oltre le leggi eccezionali, ci sono interventi di carattere eccezionale che superano la legge, che superano la volontà del legislatore e che obbediscono soltanto a criteri nei confronti dei quali non è possibile nessun sindacato. E quando questo avviene vuol dire che la democrazia è debole e non forte.

Mi auguro anche che questo documento, che ci è stato letto oggi, sia esaminato serenamente dalla corte d'assise di Roma, che sta per giudicare gli imputati, in detenzione preventiva da oltre 5 anni a causa di una denuncia del Fioroni, il quale, a differenza di tutti i pentiti, gode di una condizione di favore di grande eccezionalità, nel senso che lui è già libero prima che i dibattimenti e i processi, aperti a causa delle sue denunce, abbiano avuto luogo. Il suo è un premio anticipato, ed è un premio che nessun pentito fino ad ora ha avuto. Mi auguro, ripeto, che la corte di assise esamini questo documento, che non fa onore al Governo, e non al sottosegretario che lo ha letto, ma agli uffici politici o burocratici che lo hanno suggerito e che lo hanno redatto. E da questo documento manca una parte essenziale però, manca l'apprezzamento nei confronti di un'accusa dalla quale possono derivare secoli di carcere, ergastoli, nei confronti di chi non è stato nemmeno in grado di conoscere il volto del

proprio accusatore. Credo che mai nella storia processo sia stato fatto, in nessuna epoca, che coloro i quali rischiano di avere l'ergastolo, trent'anni, anni di carcere a non finire, non hanno mai potuto trovare il modo di conoscere o di vedere il proprio accusatore. Vi è stata una frode processuale, onorevole Presidente, che ha avuto origine dal momento in cui già vi è stata una riduzione di pena nel delitto Saronio, dove non è stato possibile agli altri imputati intervenire, ad altri imputati successivamente poi implicati nel processo Saronio, ad intervenire per rettificare o smentire le accuse infondate da parte di Fioroni.

C'è una frode processuale, io sostengo, che è stata fatta anche nei nostri confronti e nei confronti del Parlamento, allorché abbiamo esaminato qui la richiesta di autorizzazione all'arresto dell'onorevole Antonio Negri. Noi non sapevamo in quel momento che la fuga di Fioroni era avvenuta, che la fuga di Fioroni era stata protetta e che Fioroni non si sarebbe presentato mai al processo. Questa circostanza di importanza eccezionale molto probabilmente avrebbe dato esito diverso nelle giornate di settembre. Ma c'è una frode nei confronti della verità. Mi auguro — l'ho già detto prima — che la corte di assise di Roma sappia fare quello che avrebbe dovuto fare il Governo, quello che mi auguro che sia ancora in grado di fare il Comitato degli otto e poi successivamente noi, qui nel Parlamento, perché sono convinto che nel Parlamento italiano e nella democrazia italiana vi siano delle autorità che mettono ordine là dove c'è bisogno. Vi sono molte autorità, giudiziarie e politiche, che possono ristabilire la verità su questa vicenda, che non è né limpida né onesta né corretta, ma è vicenda fraudolenta. Diversamente ci sarà un'autorità internazionale alla quale potremo rivolgerci per dimostrare quali violazioni siano fatte dei diritti dei cittadini e della verità in generale. Diversamente, sarebbe un grave momento se dovesse avvenire — e sta avvenendo purtroppo nel nostro paese — che molti cittadini che non riescono ad avere giustizia per inizia-

tive che non sono previste dalla legge e nemmeno dalle leggi eccezionali, debbano rivolgersi alla Chiesa o alle autorità religiose per poter avere la possibilità di sperare che qualche cosa di nuovo avvenga.

Io mi riservo, onorevole Presidente, di trovare il modo di sottolineare ancora, in quest'aula, questa vicenda, sia trasformando l'interrogazione in interpellanza, sia arrivando ad altri strumenti parlamentari, che devono pure esistere, perché la verità venga acclarata, e soprattutto venga acclarato un procedimento che non fa onore alla Presidenza del Consiglio che l'ha adottato. Io non so in quale epoca ciò sia avvenuto, e quale sia la Presidenza del Consiglio che ha agito in questo modo, in diffonità da una legge che noi abbiamo approvato.

PRESIDENTE. L'onorevole Onorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00751.

PIERLUIGI ONORATO. Io mi rendo conto che non si tratta di un problema di aggettivi, ma sono allibito di fronte alla risposta che il Governo ci ha dato. Sono allibito anche per la brutale sincerità di questa risposta. Io, francamente, pensavo che forse, per evitare le complicazioni istituzionali di questa brutale sincerità, il Governo avrebbe glissato sui fatti; e invece no; ed è questo che mi fa allibire. In pratica il Governo ammette i fatti, senza rendersi conto di quale rottura delle regole dello Stato di diritto questo comporti.

Quando il Parlamento ha votato la legge sui pentiti, coloro che l'avevano proposta, ed anche coloro che l'hanno votata, la consideravano positiva per una sola ragione, o almeno per una ragione principale: che si trattava di una legge che poteva permettere di far emergere, che si riprometteva di fare emergere, di rendere trasparente, secondo le regole dello Stato di diritto, la contrattazione, il patto tra la collaborazione antiterroristica e il premio al collaboratore, la protezione al collaboratore. La legge avrebbe

dovuto far emergere questa contrattazione, avrebbe dovuto sottoporla a giudizio dibattimentale, al controllo democratico e dell'opinione pubblica. In questo caso, si dimostra invece che questa contrattazione tra collaborazione giudiziaria e premio-protezione è diventata ancora una volta sommersa. Di questo, forse, il Governo non si rende conto; ecco perché questa brutale sincerità. Esso si dice che è nelle prerogative del Presidente del Consiglio disporre misure di protezione, anche comportanti un espatrio con un passaporto di copertura, quindi un reato; e ci dice — qui un po' ambivalentemente — che non può dire di più perché questa notizia è tutelata dal segreto di Stato.

Ma io voglio sapere: ha ancora senso, oggi, il segreto di Stato sull'espatrio, che si ammette avvenuto con passaporto falso, di Fioroni? Io vorrei sapere che cosa ha detto la Presidenza del Consiglio al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza; se questo sia stato ritenuto soddisfatto della giustificazione del segreto; e, in caso contrario, perché non abbia riversato alle Camere in seduta plenaria la valutazione di questo segreto, che attualmente, secondo me, non esiste.

La stessa risposta governativa, poi, sembra ammettere — e poi l'ha detto anche lo stesso Coronas — che c'è stata una direttiva della Presidenza del Consiglio per un passaporto di copertura, cioè falso. È un reato previsto dalla legge: falso ideologico in autorizzazione amministrativa.

Ma il punto che mi preme è un altro. Questo era un presupposto della legge n. 304 del 1982, la cosiddetta legge sui pentiti; perché quella legge conteneva un articolo 13, poi caduto, che disciplinava le misure protettive a favore dei collaboratori. Questo articolo è pleonastico, si diceva, e quindi lo togliamo. E perché era pleonastico? Perché c'è una discriminante — articolo 54 del codice penale — che dice che lo stato di necessità giustifica eventuali misure protettive che configurino reato, per esempio un falso passaporto; e lo stato di necessità discrimina il reato di falso in autorizzazione quando

questo reato sia commesso per salvare altri (in questo caso Fioroni) dal pericolo attuale di un danno grave alla persona, pericolo altrimenti inevitabile. Perché — è stato detto — per Fioroni c'era un pericolo attuale, per Peci no, per Sandalo no? Perché? Lo vorrei sapere. E questo pericolo era altrimenti evitabile, cioè era evitabile solo con la commissione di reato di falso in passaporto? Lo vorrei sapere. Ma, guardate, non lo vorrei sapere io parlamentare, lo dovrebbe sapere il giudice, la magistratura, perché la discriminante dell'articolo 54 è una discriminante la cui valutazione è affidata all'autorità giudiziaria. Ecco perché la Presidenza del Consiglio non può fare e disfare senza questo vaglio giudiziario; e, se la Presidenza del Consiglio lo fa, commette un reato ministeriale: la competenza non sarà più dell'autorità giudiziaria, ma è della Commissione parlamentare per i giudizi di accusa, e noi aspettiamo che questo caso sia vagliato da essa.

Questa è la sostanza: non ci sono, e la legge n. 304 del 1982 non voleva che ci fossero, zone franche nello Stato di diritto italiano; non ci sono zone franche neanche per quanto riguarda le misure di protezione per coloro che hanno collaborato per la lotta al terrorismo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodotà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00766.

STEFANO RODOTÀ. È doverosa protezione o procurata sparizione, signor sottosegretario? Io non vorrei che lei, interrogandosi su queste parole, dovesse tra sé e sé provare a rispondermi secondo quella che pare fosse la collaudata risposta dei militari addetti agli uffici stampa delle forze statunitensi nel Vietnam: *semantics*. Non sono solo questioni di semantica: protezione dovuta e in che forma, o sparizione procurata e con quali conseguenze?

D'altra parte lei è venuto a ripeterci nient'altro che una versione già ripetutamente proposta dentro le aule giudiziarie e parlamentari e fuori, ma che ha già tro-

vato insoddisfatto un organo parlamentare, il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza, che dopo la deposizione dell'alto commissario De Francesco ha deciso (risulta dagli *Atti parlamentari*) di procedere all'approfondimento della documentazione acquisita in relazione al caso Fioroni.

Non sono dunque io che mi dichiaro qui completamente insoddisfatto; questa insoddisfazione è già stata acquisita agli *Atti parlamentari*. Avremmo quindi atteso da lei, non la brutale sincerità, che era quasi delle cose, ma un qualche chiarimento ulteriore.

La deroga alla legge: signor sottosegretario, debbo rifarle un momento la storia di quel disegno di legge. Il carattere pleonastico dell'articolo 13 andava esattamente nel senso che il collega Onorato ha ricordato prima, e ci fu una reazione molto dura invece dentro e fuori del Parlamento a due norme, non solo all'articolo 13: un'altra norma del primitivo disegno di legge governativo, poi abbandonata per pudore, come fu abbandonato l'articolo 13. L'altra norma riguardava l'indiscriminata possibilità di mettere in libertà i cosiddetti pentiti prima del riscontro dibattimentale; e ricordiamo tutti benissimo come in quest'aula, su questo punto, si insistette in maniera particolare, dicendo, che quale che fosse l'attendibilità attribuita in fase istruttoria alle dichiarazioni dei pentiti, noi non avremmo potuto, per ragioni di civiltà giuridica, rinunciare al controllo dibattimentale.

Io mi scaldo perché questo è il punto che il Governo non ha tenuto presente. Se c'era un interesse da prendere in considerazione, sicuramente andava preso in considerazione; ma, oltre alla tutela fisica del pentito, c'era un altro interesse altrettanto meritevole di tutela, costituzionalmente garantito, che era quello alla difesa. E il bilanciamento dell'interesse, che doveva essere compiuto, ammesso che potesse essere compiuto, doveva tener conto di questi due rilevanti interessi in conflitto, e dunque non poteva essere assunto nessuno strumento di protezione che sacrificasse uno di questi interessi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

D'altra parte, questa cautela, questo zelo delle autorità governative lo troviamo nel caso Fioroni ma non negli altri casi. Non sono io a dirlo perché in quest'aula un parlamentare certamente non sospetto, l'onorevole Genova, si è dato cura di organizzare e portare all'esterno addirittura una sorta di sindacato di pentiti non protetti, trovando però le giuste resistenze dell'opinione pubblica a forme di protezione al di là di ciò che la legge consente.

Questo è il quadro reale. Torniamo ora alla base legale: la risposta è tale per cui il riferimento «in deroga della legge» è caduto perché così si voleva. Lei ci parla di segreto, ci oppone il segreto di Stato; ma quale segreto di Stato, onorevole sottosegretario! La direttiva l'abbiamo già rilevata, almeno nel punto che ci interessa e cioè quello che autorizza la concessione di passaporti di copertura. Che questo sia clamorosamente un reato lo affermo io per ovvie ragioni, ma vi sono anche le sentenze relative alla strage di piazza Fontana. In quella occasione, in materie sicuramente di grande delicatezza, rispetto alla concessione di falsi passaporti a Giannettini e Pozzan si è giunti alla condanna di Maletti e La Bruna in primo ed in secondo grado.

Il problema, dunque, è esattamente quello che sempre si pone in questi casi: di fronte a comportamenti di questo genere, come ricordava poco fa il collega Onorato, l'apprezzamento deve essere in definitiva attribuito alla magistratura. Siamo in presenza di reati che non possono essere coperti da nessuna direttiva ministeriale che non trovi il suo fondamento in un'esplicita disposizione di legge.

Vengo ora ad un ultimo punto che mi sembra francamente preoccupante. La ricostruzione che ci è stata fatta pone in evidenza come in nessun momento dell'*iter* amministrativo si potesse ritenere legittima la concessione del passaporto a Fioroni. Allora, è strano che mentre per il primo passaporto si è violata la legge, nella seconda occasione, di fronte ad un reato che aveva la caratteri-

stica della permanenza e della continuità e rispetto al quale è almeno singolare la causa di non procedibilità rappresentata dalla mancanza di estradizione (su questo bisognerebbe fermarsi più tempo ed avremmo voluto maggiori chiarimenti) nel momento in cui Fioroni rientrava in Italia (e lei ci dice che tre magistrature oltre ai vertici amministrativi sono stati interessati per la concessione — questa volta in forma almeno apparentemente legale — di un secondo passaporto) nessuno abbia ricordato la contestazione al Fioroni di una serie di altri reati rispetto ai quali la causa di non procedibilità era caduta proprio nel momento del suo rientro in Italia. E badate che ciò non avveniva a seguito di un procedimento di estradizione perché — attenzione — il precedente procedimento riguardava reati che all'epoca non erano stati ancora contestati.

Fioroni non torna in Italia a seguito di una decisione che lo estrada, ma perché viene sorpreso con un passaporto con false generalità. Perché a quel punto non scatta il doveroso intervento della magistratura? Caduta la causa di non procedibilità, infatti, al Fioroni dovevano essere contestati dei reati che comportano l'automatica emissione del mandato di cattura.

Questo elemento assai preoccupante si aggiunge alle altre considerazioni già svolte. Gli accusati da Fioroni, sono degni della medesima — e forse in qualche momento anche maggiore — tutela di Fioroni, perché se alcuni considerano vero un suo contributo alla lotta contro il terrorismo, che ancora è tutto da provare, Fioroni è però colui il quale ha commesso un reato atroce.

Dall'altra parte, ci sono persone che la Costituzione presume ancora innocenti: come facciamo a trascurare questo quadro reale? Non faccio mozioni degli affetti, non parteggio, cerco soltanto di ricordare quali dovrebbero essere i dati da tenere presenti, perché altrimenti le discussioni in quest'aula, in sede legislativa o in sede di sindacato ispettivo, non avrebbero senso. E non avrebbe davvero

senso per noi rivolgersi ad un Governo che in questa materia si ritiene sciolto da ogni legge, un Governo che copre in modo un po' puerile, con un segreto inesistente — tanta è la trasparenza dei comportamenti, ciò che non poteva compiere.

Concludo convenendo con altri colleghi sul fatto che questa vicenda si diramerà necessariamente in altre sedi istituzionali (ancora quest'aula, la Commissione inquirente e, ci auguriamo, le sedi processuali interessate) e che, ancora una volta, queste non sono nostre dichiarazioni di buona volontà ma indicazioni precise di quelle che devono essere le vie istituzionali da seguire per arrivare ad un chiarimento su questo punto. Altrimenti, continuare ad insistere sulla necessità di un corretto funzionamento dello Stato diventa francamente, per chiunque, poco più che una ipocrita affermazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato iscritti all'ordine del giorno, passano considerarsi esauriti: interrogazioni n. 3-00281, 3-00374 e 3-00464.

Per la discussione di una mozione.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Anche a nome del collega Ciccio Messere, preannuncio, signor Presidente, che nella seduta di domani chiederemo all'Assemblea di fissare la data per la discussione della mozione, presentata dal collega Ciccio Messere e da altri deputati di vari gruppi, relativa alla attività del Governo in merito al problema dei minimi di pensione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Mellini, prendiamo atto di questo suo preannuncio.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento della protezione civile hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1984 n. 159, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dai movimenti sismici del 29 aprile 1984 in Umbria e del 7 e 11 maggio 1984 in Abruzzo, Molise, Lazio e Campania» (1754).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente con il parere della I, della II, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Geremicca, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81 e 112, n. 1, del codice penale ed all'articolo 1, primo e terzo comma, della legge 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione continuata ed aggravata delle norme per assicurare la libera circolazione sulle strade), ed agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 108).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Per lo svolgimento di un'interpellanza.

ACHILLE TRAMARIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLE TRAMARIN. Il 7 marzo ho presentato al ministro degli affari esteri una interpellanza sulla morte di prigionieri politici curdi in un carcere turco: non avendo ricevuto alcuna risposta, chiedo che lo svolgimento dell'interpellanza sia iscritto all'ordine del giorno al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Tramarin, la Presidenza interesserà senz'altro il Governo.

Annunzio di interrogazioni di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 29 maggio 1984, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 554 — Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (*approvato dal Senato*) (1677).

— *Relatori:* Lega e Felisetti.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna adottata a New York il 18 dicembre 1979 (747).

— *Relatore:* Trebbi.

Ratifica ed esecuzione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) nn. 148, 149, 150, 151 e 152 adottate nel corso della 63^a, della 64^a e della 65^a sessione della Conferenza generale (749).

— *Relatore:* Bonalumi.
(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica Ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apportativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982 (538).

— *Relatore:* Lenoci.
(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo quadro di cooperazione universitaria tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 5 luglio 1982 (650).

— *Relatore:* Lenoci.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al rilascio di un certificato matrimoniale e della convenzione sulla legge applicabile ai cognomi e ai nomi, adottate a Monaco il 5 settembre 1980 (651).

— Relatore: Cattanei.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, con allegato, adottata a Madrid il 21 maggio 1980 (780).

— Relatore: Silvestri.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera per la rettifica della frontiera italo-svizzera al valico dei Mulini e Pedrinata, firmata a Berna il 12 giugno 1981 (772).

— Relatore: Silvestri.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di estradizione, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 (840).

— Relatori: Lenoci, per la III Commissione; Bonfiglio, per la IV Commissione.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi lavorati, firmato a San Marino il 23 luglio 1982 (652).

— Relatore: Ferrari Marte.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui servizi aerei tra il Governo della Repubblica italiana e il governo della Repubblica di Finlandia, con annesso, firmato a Helsinki il 16 novembre 1981 (973).

— Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sugli effetti internazionali della decadenza dal diritto di condurre veicoli a motore, adottata a Bruxelles il 3 giugno 1976 (970).

— Relatore: Borri.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 (971).

— Relatore: Borri.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione marittima tra la Repubblica italiana e la Repubblica della Costa d'Avorio firmato ad Abidjan il 25 ottobre 1979 (1111).

— Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 171 — Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per la unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, come emendata dal protocollo del 23 febbraio 1968, aperto alla firma a Bruxelles il 21 dicembre 1979 (approvato dal Senato) (1255).

— Relatore: Borri.

S. 172 — Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della convenzione internazionale del 25 agosto 1924 per la unificazione di alcune regole in materia di polizza di carico, aperto alla firma a Bruxelles il 23 febbraio 1968 (approvato dal Senato) (1256).

— Relatore: Borri.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della repubblica di San Marino sul riconoscimento reciproco dei titoli di studio, firmato a San Marino il 28 aprile 1983 (1128).

— *Relatore*: Ferrari Marte.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la repubblica socialista federativa della Jugoslavia per evitare le doppie imposizioni sul reddito e sul patrimonio, con protocollo, firmata a Belgrado il 24 febbraio 1982 (972).

— *Relatore*: Borri.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dei protocolli del 1983 relativi ad una ulteriore proroga della convenzione sul commercio del grano del 1971 e della convenzione relativa all'aiuto alimentare del 1980 (aperti alla firma a Washington dal 4 aprile al 10 maggio 1983) (1227).

— *Relatore*: Silvestri.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,

impegna il Governo

ad impartire le opportune direttive atte a garantire che gli enti di gestione delle partecipazioni statali (IRI, ENI, EFIM, EAGAT) e le loro società, nel procedere alle nomine dei consigli di amministrazione di rispettiva competenza, si attengono rigorosamente al criterio di escludere dalla designazione coloro i cui nomi siano risultati nelle liste degli iscritti alla disciolta loggia P2 la cui veridicità è emersa dall'attività svolta dalla Commissione parlamentare di indagine.

(7-00094) « VIGNOLA, PEGGIO, CASTAGNOLA, MACCIOTTA, MARRUCCI, AMBROGIO, CAPECCHI PALLINI, MANINO ANTONINO, MOTETTA, POLIDORI, SANNELLA ».

La II Commissione,

ritenuto:

che con decreto del Presidente della Repubblica del 21 marzo 1984, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 1984, è stato dichiarato « estinto » l'Istituto nazionale per i ciechi di guerra, ente morale con sede in Roma;

che il provvedimento è motivato con riferimento alle dimissioni irrevocabili di tutti i componenti del Consiglio di amministrazione per la « irreversibile situazione deficitaria » che ha messo l'ente nella impossibilità di perseguire i fini istituzionali, alla mancata predisposizione del

bilancio 1983 e del bilancio 1982, allo scioglimento degli organi di amministrazione e alla nomina di un commissario straordinario con decreto del Presidente del Consiglio 7 settembre 1983 per l'accertamento della effettiva situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente, all'accertamento, secondo la relazione del 5 dicembre 1983 del Commissario straordinario, d'un *deficit* di esercizio di lire 18.300.000.000;

che il Presidente del Consiglio dei ministri, a mente del decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1984, dovrà provvedere alla esecuzione del provvedimento di estinzione, procedendo a norma del codice civile;

che l'estinzione dell'ente e la liquidazione del suo patrimonio hanno vivamente turbato la gloriosa schiera dei ciechi di guerra i quali hanno manifestato al Presidente della Repubblica ed al Presidente del Consiglio la loro aspirazione al mantenimento dell'ente restituito alle finalità spirituali e assistenziali che gli sono proprie;

considerato che i ciechi di guerra giustamente hanno rilevato e rilevano:

a) che l'autorità tutoria avrebbe dovuto vigilare e bloccare tempestivamente l'attività industriale dell'istituto senza consentire la formazione di un *deficit* di oltre 18 miliardi, impensabile in relazione alle proporzioni dell'Azienda;

b) che i ciechi di guerra da gran tempo reclamano la chiusura dell'attività industriale e il mantenimento dell'istituto ai soli fini sociali e assistenziali, previsti dal suo Statuto;

c) che in tale senso si sarebbe dovuto agire, in luogo del drastico ed inaccettabile provvedimento di estinzione dell'istituto

invita il Governo:

a sospendere, per eventualmente revocare, il decreto del Presidente della Repubblica 21 marzo 1984 recante l'estinzio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

ne dell'Istituto nazionale per i ciechi di guerra, ente morale;

a nominare un Commissario straordinario con il compito di procedere alla ristrutturazione dell'istituto e alla liquidazione della gestione industriale, con la tutela del personale dipendente, dedicando l'istituto e la casa di Via Parenzo alle

sole attività sociali ed assistenziali essendo evidente che i ciechi di guerra non possono essere privati della benemerita istituzione che ha rappresentato e deve rappresentare un riconoscimento della Nazione per il loro sacrificio.

(7-00095) « SERVELLO, FRANCHI FRANCO, VALENSISE, ZANFAGNA ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SOSPURI E FINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali valutazioni intenda esprimere circa la mancata esistenza, presso il Ministero del tesoro, di una apposita Cassa di previdenza per i dipendenti dello Stato e quali iniziative ritenga di poter adottare al fine di istituirla in brevissimo termine. (4-04328)

RAUTI E MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se in qualche modo può e vuole intervenire nella sconcertante « vicenda » che sta portando al degrado di Piazza Navona, in Roma che, già autentico e qualificato « vertice » ambientale e culturale di valore e risonanza mondiali, sta letteralmente andando in pezzi, come evidenziano e denunciano, ma invano, un'infinità di servizi giornalistici e nonostante i reiterati impegni e le ribadite promesse della Giunta comunale romana, in tutt'altre, ed effimere, faccende impegnata.

Così inizia quanto ha scritto su *Il Tempo* di Roma, il 22 maggio 1984 il professor Guglielmo de Giovanni (in un articolo che è significativamente così intitolato: « Piazza Navona: la distruzione continua - Dall'orgoglio alla vergogna e dalla profanazione allo squallore »): « Piazza Navona: la facciata, slabbrata e cadente, di palazzo De Cupis, delimitato dalle vie dei Lorenesi e di Sant'Agnese, dà la misura, intera e squallida, della decadenza. Aperta appena per quattro ore la settimana la vetusta biblioteca dell'ex pontificio Istituto araldico romano, espulsa, per rischio di crolli, l'accademia italiana di moda e di costume, nella storia di quella che fu la sfarzosa dimora del cardinale Ascanio Sforza si legge la responsabilità dell'abbandono dell'area, che è uno dei capitoli più dolorosi della mancata protezione del centro storico. A palazzo De Cupis aveva sede, dal 1748, il " Governatore di Piazza Navona »

un magistrato pontificio da cui dipendevano vari commissari che dovevano vegliare sulla piazza. Ieri un funzionario apposito, oggi una politica di continuo oblio di cui responsabile primo è il comune ».

Nell'articolo si ricorda come la « decadenza » di Piazza Navona abbia raggiunto un altro « culmine » nei mesi scorsi, con le dimissioni del rettore di Sant'Agnese, monsignor Berliocchi, per protestare contro la chiusura di fatto della basilica collegiata. Due anni fa, la « patrona », Orietta Doria Pamphili, ultima discendente della famiglia di Innocenzo ha rimesso allo Stato italiano « i suoi diritti sulla chiesa per l'impossibilità di farvi ulteriormente fronte »; lo Stato ha « girato » la « pratica » al comune e da allora, mentre gli sbandati vi si accampano seminudi, d'estate, la cripta della martire del Circo Agonale, resta abbandonata ai topi e alle immondizie (per non dir peggio).

Ma non basta: tutte le banchine marmoree del lato di Sant'Agnese sono rotte e adesso teppisti e vandali stanno « attaccando » le stesse fontane berniniane (spesso trasformate, d'altronde, in lavatoio pubblico e luogo di abluzioni più o meno collettive). Già siamo a questo: che alla fontana del Moro è stato sottratto un mascherone, come pure è stata asportata la coda del Delfino della fontana dei Fiumi. Il travertino dei marciapiedi e persino il marmo delle vasche, soprattutto quello bianco alla base della fontana del Moro, sono calcificati dai fuochi notturni. Le statue sono sporche da tempo immemorabile per il guano dei piccioni (Roma - nota a questo punto de Giovanni - non è capace di imitare per statue molto più pregevoli quanto si fa a Londra, in Trafalgar Square, per il monumento a Nelson, ripulito ogni anno, com'è giusto, dalle deiezioni degli uccelli). « Un sudiciume terribile, testimonia con amarezza l'ambasciatore Carlo Massimo Lancellotti proprietario del cinquecentesco palazzo sulla testata sud della piazza *in pede agonis*, soprattutto sovrasta chiunque transiti per la piazza, un tempo curatissima. La raccolta è precaria. Il lavaggio rarissimo ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

« Completano il quadro i soliti bancarellari abusivi che entrano indisturbati nell'isola pedonale, contando su una tolleranza della Polizia urbana che, chissà perché, non è estesa all'automobilista comune. Quasi che stravolgere l'immagine di una piazza monumentale sia un servizio sociale. Ad essi, al calare del sole, si aggiungono i "diversi", che sostano ai bordi della chiesa facendo sul posto i propri bisogni, e i mercanti di stracci orientali che sciorinano a terra, con tanto di mangiafuoco per attrazione, le loro mercanzie. L'Istituto brasiliano di cultura sparge ogni settimana, tutto attorno al Palazzo Pamphili ora di sua proprietà, zolfo per disinfettare ».

Sempre due anni fa, dopo un appello di Pertini, il pro-sindaco Severi si impegnò, in affollatissima conferenza stampa, a: vietare ogni manifestazione; istituire un servizio fisso di vigili urbani; ricollocare le panchine; restaurare le fontane. Niente di tutto ciò è stato fatto e un anno fa un « manifesto di protesta e di denuncia » raccolse, fra le altre, le adesioni del giudice costituzionale Cassandro, dell'accademico Ettore Paratore e di Massimo Pallottino. Ma niente di serio si fa e il degrado continua, evidenziando un « caso » di incuria che non ha eguali in nessuna parte del mondo, che non avverrebbe in nessun'altra città del mondo, che permette di definire come oggettivamente « barbarica » la gestione culturale del luogo e della zona da parte della Giunta comunale.

Per sapere, dunque, se e come si intende intervenire contro lo scempio in atto. (4-04329)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

il consiglio comunale di Cornigliano d'Otranto (Lecce) ha esaminato la proposta della commissione al comitato di gestione, in ordine all'abolizione delle restituzioni all'esportazione per le varietà di tabacco Erzegovina e Perustitza,

nonché la riduzione per le varietà Xanti Yaka e, cioè, malgrado le reiterate assicurazioni fornite dalla commissione medesima;

per il raccolto 1983 sono tuttora in vigore le misure speciali per le varietà orientali italiane, per effetto delle quali può essere conferito all'organismo di intervento (AIMA) quantità di tabacco non superiori, complessivamente, a quintali 18.500, a fonte di una produzione di quintali 225.000 e di una esportazione, già impegnata, per paesi terzi di quintali 140.000;

la produzione del tabacco per il comune di Corigliano d'Otranto non ha alternative economicamente valide;

tale precaria situazione dà l'avvio a pericolose involuzioni sia in fatto di reddito che di occupazione sul piano socio-economico —:

se il Governo italiano intenda elevare vibrata protesta per l'atteggiamento punitivo e discriminatorio della Commissione CEE nei confronti dei produttori di tabacchi orientali italiani del Salento, già carenti di strutture produttive alternative, tali da sostituire in maniera indolore il reddito attuale;

se il Governo nazionale intenda sostenere, con energia, presso la Commissione CEE la difesa dei prodotti agricoli mediterranei;

se il Governo intenda sollecitare il consiglio regionale della Puglia all'approvazione rapida del piano di settore per la tabacchicoltura già approvato dall'ERSAP, tutto ciò al fine di evitare aggravii ulteriori della già precaria situazione socio-economica della realtà rurale di questo comune. (4-04330)

RAUTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sta valutando con la dovuta attenzione quanto è clamorosamente emerso nelle cronache in questi giorni a proposito dello stato di abbandono di tanta parte del no-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

stro patrimonio culturale, anche nei termini elementari di un minimo di sorveglianza.

Infatti, in pochi giorni, sono stati « svaligiati » a Napoli, la Pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti e a Roma il Museo dell'Osservatorio astronomico di Monte Mario; e in ambedue i casi è risultato che non esistevano né guardiani né sistemi d'allarme.

Per conoscere infine, ciò premesso e purtroppo ritenuto, se il Ministro è adeguatamente « documentato » su questa sconcertante situazione e quali provvedimenti urgenti, ed anzi straordinari, intende proporre e adottare. (4-04331)

POLI BORTONE E SOSPIRI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che i lavoratori ex legge n. 285 del 1977 della sovrintendenza archivistica per l'Abruzzo e il Molise di Pescara, associatesi alle numerose iniziative dei dipendenti degli altri uffici del Ministero per i beni culturali e ambientali e in considerazione dell'ormai insostenibile condizione giuridica e trattamento economico, sono in agitazione - se non ritenga:

che le tanto attese graduatorie debbano essere subito pubblicate;

che l'immissione nei ruoli, anche in soprannumero nelle piante organiche attualmente insufficienti alle effettive esigenze del Ministero (in particolare nell'Amministrazione degli Archivi di Stato), debba avvenire per tutti al più presto, visto che il personale assunto ai sensi della citata legge viene effettivamente utilizzato per lo svolgimento delle mansioni per cui è stato assunto;

che la mobilità debba essere volontaria, favorendo il passaggio ad altre Amministrazioni;

che debba essere riconosciuto a tutti gli effetti l'intero periodo di servizio prestato;

che debba garantirsi il posto di lavoro per i non idonei e, comunque, per coloro che per motivi diversi non hanno potuto conseguire l'idoneità, in quanto anche questo personale è stato ed è effettivamente utilizzato dalle Amministrazioni. (4-04332)

LA RUSSA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che:

con decorrenza 14 maggio 1984 la Direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Milano ha disposto il trasferimento di n. 11 dipendenti dall'Ufficio principale di Milano Isola all'Ufficio principale CMP di Peschiera Borromeo;

l'adozione del predetto provvedimento veniva motivata con l'espressione « per esigenze di servizio » senza tuttavia illustrare e motivare tali necessità;

il predetto provvedimento, che appare a prima vista ingiustificato, ha creato disagi e malcontenti di non indifferente rilevanza tra il personale dell'Ufficio principale di Milano Isola -

se sia al corrente della predetta situazione e delle motivazioni che hanno dato origine al provvedimento nonché quali iniziative intende adottare per riportare nel predetto Ufficio di Milano Isola serenità e tranquillità nei lavoratori. (4-04333)

VALENSISE, SERVELLO, TRANTINO E RALLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intendano concertare e diramare disposizioni univoche relativamente all'indicazione del prenome in tutti gli atti della pubblica amministrazione che deve essere uno solo secondo le norme di cui all'articolo 6 del codice civile e all'articolo 71 dell'Ordinamento dello stato civile, mentre molte amministrazioni, come quella della pubblica istruzione, ignorano tali norme ed usano vari prenomi in contrasto con co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

stanti pronunzie della Magistratura e con circolari del Ministero di grazia e giustizia (Direzione generale delle libere professioni, nota 1/50 del 30 novembre 1977) e del Ministero dell'interno (circolare 265/MS del 18 maggio 1967). (4-04334)

CIOCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della situazione difficile e grave in cui versa la Scuola media statale « R. Moro » di Barletta a seguito dei comportamenti arroganti e provocatori del Preside Michele Del Vecchio contro docenti e alunni;

quali provvedimenti si intendono adottare sulla base della denuncia alle autorità amministrative e giudiziarie di vicende di cui il Del Vecchio si è reso responsabile, come, d'altra parte, può apprendersi dall'esposto inviato a codesto Ministero dai docenti della suddetta scuola media;

quali decisioni immediate si intendano assumere per bloccare e perseguire eventuali reati dallo stesso commessi ai danni della comunità scolastica e civile. (4-04335)

BATTAGLIA E MONDUCCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se il Governo conferma che l'indirizzo a suo tempo seguito, nel consentire e anzi incoraggiare il trasferimento della società « La Centrale » al Nuovo Banco Ambrosiano, era quello di conservare al Nuovo Banco Ambrosiano il controllo del Credito Varesino e della Banca Cattolica del Veneto, con il mantenimento della unità di gruppo, fermo restando da parte de « La Centrale » l'obbligo di cessione delle partecipazioni nella « Rizzoli » e nel *Corriere della Sera*, in osservanza delle note disposizioni del Comitato per il credito e risparmio;

2) per quali ragioni, in contraddizione con l'indirizzo a suo tempo affermato,

sia stato ceduto il Credito Varesino e quali ragioni giustificerebbero la cessione della maggioranza di controllo della Banca Cattolica del Veneto, da parte de « La Centrale »;

3) quali ragioni giustificerebbero, da parte del Comitato per il credito, l'autorizzazione alle casse di risparmio venete, ed eventualmente alle banche popolari, di acquisire il pacchetto di controllo della Banca Cattolica del Veneto. (4-04336)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale sia il suo parere circa la questione se il segretario comunale possa delegare ad altri funzionari comunali le proprie competenze relative alla certificazione ed autenticazione delle firme degli elettori necessarie per le richieste di referendum popolare abrogativo o leggi di iniziativa popolare. (4-04337)

RUSSO FRANCO E POLLICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che molti detenuti del carcere bolognese di San Giovanni in Monte non riescono ad usufruire del beneficio del « lavoro esterno » per la cronica carenza del necessario personale di scorta;

che all'ex consigliere missino del comune di Rovigo, Franco Giomo, ivi detenuto « su mandato dei giudici bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto » ed in attesa di essere giudicato dalla corte di assise di Roma, è stato consentito di beneficiare della ammissione al lavoro esterno, così come riportato dagli organi di informazione —

quali elementi siano a conoscenza del Ministro in merito alla procedura che ha consentito al Giomo di ottenere, pur con i noti problemi ostativi suindicati, la fruizione del beneficio, e se il Ministro, nell'ambito delle sue competenze, ritenga

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

di poter assumere iniziative per consentire tale fruizione anche a tutti gli altri detenuti, già ammessi allo stesso beneficio. (4-04338)

CALAMIDA E RONCHI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

la SPICA società per azioni del gruppo Alfa Romeo il cui stabilimento è sito in via Enriquez a Livorno, produce componenti auto essenzialmente, anche se non esclusivamente, per l'Alfa;

in ambienti sindacali, malgrado alcune smentite, e sulla stampa (vedi *Il Tirreno* cronaca di Livorno del 25 maggio 1984) circolano con insistenza notizie sul-

la presunta vendita da parte dell'Alfa Romeo alla società FIAT di un pacchetto di azioni della società SPICA pari al 30 per cento del totale nell'ambito di un accordo più generale che prevede fra due anni la cessione di un'ulteriore quota, pari al 40 per cento, delle azioni della società suddetta;

che attualmente su circa 2.000 dipendenti della SPICA società per azioni, 600 sono in cassa integrazione guadagni di cui 250 in cassa integrazione guadagni speciale a zero ore -

se tali notizie corrispondano al vero, e, se confermate, in che modo tale cessione di quote azionarie si inserisca in una coerente politica di sviluppo aziendale e quali prospettive per l'occupazione dei dipendenti SPICA si verrà a determinare. (4-04339)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DE ROSE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda intervenire quale responsabile della politica generale del Governo e quale coordinatore dell'attività dei Ministri, perché il Ministero della pubblica istruzione desista dal suo comportamento nei confronti dell'Istituto professionale per l'agricoltura di Castelfranco Veneto, sul quale numerose interrogazioni parlamentari hanno già richiamato più volte l'attenzione del Governo, anche in relazione a vari procedimenti penali in corso.

Il trasferimento d'ufficio del preside, dottor Vittorio Coppola, che aveva tentato di ristabilire il rispetto per la legge, è stato sospeso e poi annullato dal TAR del Lazio il 30 gennaio 1984 e la sentenza relativa è stata notificata il 21 marzo 1984. In spregio del giudice amministrativo il Ministero predetto, il 30 aprile 1984, ha fatto intimare al preside di eseguire il trasferimento illegittimo entro 15 giorni, pena la decadenza dall'impiego, mentre dall'ottobre 1983 il funzionario non ha più avuto una lira di retribuzione, con il deliberato proposito di costringerlo per fame a subire l'ingiustizia già rilevata in giudizio. Dati gli evidenti reati è già stata formalizzata l'istruttoria dinanzi al tribunale penale di Roma nei confronti del Direttore generale competente, ed in tale incarico da epoca comunque precedente all'anno 1977.

La sprezzante noncuranza degli organi ministeriali nei confronti delle pronunzie dei TAR minaccia di compromettere gravemente la fiducia popolare nei nuovi organi della giustizia amministrativa italiana.
(3-00970)

BATTAGLIA, DUTTO, PELLICANO E CIFARELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

solo la Commissione di inchiesta sulla loggia P2 ha il potere di definire se-

greti i suoi atti e che la Commissione non ha ritenuto di dover dichiarare segreta la prerelazione dell'onorevole Anselmi, che viene anzi discussa in seduta pubblica;

è notorio il fatto che alcuni commissari hanno dichiarato ad agenzie di stampa di avere personalmente diffuso copie della relazione -:

se ritenga possibile spiegare alla Camera, nel rispetto dell'indipendenza della magistratura, i motivi che possano avere indotto la procura di Roma ad aprire un provvedimento penale contro undici direttori di quotidiani per aver stampato un documento non segreto e tanto autorevolmente diffuso;

se personalmente sia stato in grado di afferrare la concezione della libertà di stampa che ha ispirato la procura di Roma, e se ritenga comunque di dover riaffermare pubblicamente la profonda differenza concettuale tra la violazione di una norma giuridica e la violazione di una norma di comportamento attinente al costume della classe politica. (3-00971)

BERNARDI ANTONIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che la decisione della procura di Roma di inquisire numerosi giornalisti per avere pubblicato, integralmente o in parte, i contenuti della prerelazione dell'onorevole Anselmi sulla P2 suscita nell'opinione pubblica sorpresa ed allarme;

che tanto più appare incomprensibile l'accusa di avere diffuso documenti « segreti » dato che il presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2 ha escluso il carattere di segretezza della suddetta prerelazione e la stessa Commissione ha stabilito che le sedute conclusive si svolgeranno in seduta pubblica;

che la decisione della procura di Roma è successiva a quella del magistrato di Varese che sequestrò diversi libri che trattavano delle trame della P2 e che

tutto ciò non può non suscitare inquietanti interrogativi sulla possibilità che poteri occulti influiscano su organismi delicati dello Stato —:

se egli sia in grado, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, di rassicurare il Parlamento e l'opinione pubblica che nessuna intimidazione contro la libertà di stampa sarà consentita;

se alla magistratura sia assicurata piena autonomia e responsabilità nell'agire, al di fuori di qualsiasi influenza di poteri esterni, essendo stati sradicati rapporti inquinanti di alcuni settori che furono messi in luce allorché vennero scoperti gli elenchi di Licio Gelli. (3-00972)

RIZZO E BASSANINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che, secondo notizie di stampa, la procura della Repubblica di Roma avrebbe iniziato procedimento penale contro undici direttori, dieci redattori e dieci quotidiani, per avere pubblicato, in tutto o in parte, il testo della prerelazione redatta dal presidente della Commissione parlamentare sulla loggia P 2;

che nella pubblicazione della prerelazione non può individuarsi la violazione del segreto d'ufficio perché questo, in base alla legge che ha istituito la Commissione parlamentare, riguarda l'attività istruttoria e non anche il giudizio sulla P 2 e sulle vicende che la riguardano;

che, per altro, la stessa Commissione parlamentare, l'unico organismo che avrebbe dovuto lamentare l'asserita violazione del segreto, in quanto questo è previsto a tutela dei lavori della Commissione stessa, ha disposto la pubblicazione della prerelazione e delle sue sedute, a chiara testimonianza che nella fase attuale non esiste alcuna segretezza da tutelare;

che il comportamento della procura della Repubblica di Roma, se realmente posto in essere, anche per la inusitata

solerzia dimostrata, giova, al di là delle intenzioni, alla causa di chi sta tentando, anche con atti di intimidazione, di sollevare una cortina a difesa delle trame piú distinte e di incidere sulle decisioni finali della Commissione parlamentare —:

se quanto pubblicato dalla stampa corrisponda al vero;

in caso di risposta affermativa, come valuti l'atteggiamento assunto dalla procura della Repubblica di Roma e se ritenga che sia stato gravemente leso il diritto alla informazione sulle inquietanti vicende della P 2, che è ancora una realtà operante contro il corretto funzionamento delle istituzioni democratiche, e che siano stati gravemente compromessi la credibilità ed il prestigio dell'ordine giudiziario. (3-00973)

CRUCIANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che nella giornata del 15 maggio 1984 il Presidente del Consiglio stesso ha riferito alla Camera in merito alla vicenda delle dimissioni della delegazione socialdemocratica al Governo, ponendo unicamente l'accento sulla « divulgazione » di notizie inerenti la relazione del presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso della loggia massonica P 2;

che alcuni commissari facenti parte di detta Commissione hanno pubblicamente dichiarato di aver reso note tali notizie;

che tali atti non risultano al momento coperti da alcun segreto istruttorio —

se, ferma restando l'autonomia della magistratura, recentissime comunicazioni giudiziarie inviate dalla procura della Repubblica di Roma nei confronti di undici giornali, riguardanti la medesima vicenda, e che appaiono assolutamente ingiustificate alla luce dei fatti esposti, siano da mettersi in relazione proprio all'alquanto strana versione resa alla Camera dal Capo del Governo, con riferimento alla « illecita divulgazione sulla stampa » della relazione Anselmi. (3-00974)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere:

che nel corso di un recente dibattito alla Camera il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie ha riconosciuto che costituisce per l'Italia « grande sacrificio contenere (nel settore lattiero-caseario) la nostra produzione al livello del 1983, date le enormi carenze di autoapprovvigionamento » (vedi *Resoconto stenografico* della seduta del 13 febbraio 1984);

che, nella stessa occasione, il Ministro ha detto che « paghiamo la nostra corresponsabilità importando a prezzi più alti di quelli mondiali le eccedenze di carne e di latte degli altri paesi comunitari ... »;

che il compromesso raggiunto in sede comunitaria ha prodotto nel settore lattiero-caseario una situazione che ha oltrepassato i livelli del « grande sacrificio » per divenire altamente drammatica per le aziende e per i lavoratori del settore;

che, infatti, il mantenimento dei livelli di produzione del 1983 ha comportato e comporta l'abbattimento di capi di bestiame bovino, la chiusura delle stalle e il licenziamento dei lavoratori addetti —

quali siano i suoi orientamenti in ordine alla necessità immediata di tutelare il patrimonio produttivo costituito dalle aziende e dai lavoratori del settore lattiero-caseario, essendo evidentemente in contrasto con i principi e con le norme del trattato di Roma la distruzione della produttività del settore lattiero-caseario, specie in relazione al fatto che i *surplus* dei Paesi dell'Europa settentrionale si formano alimentando prevalentemente i bovi-

ni con mangimi a base di manioca, importati da paesi extracomunitari, a prezzi di gran lunga inferiori a quelli che gravano sugli allevatori italiani che alimentano il bestiame con foraggi e mangimi di produzione nazionale e comunitaria;

se non ritenga di affermare con urgenza, in sede comunitaria, la inaccettabilità della politica delle quote, per contenere i *surplus*, se non al di sopra dei limiti di autoapprovvigionamento, per evitare situazioni di distruzione di ricchezza e di autentico colonialismo economico, come quelle che soffrono gli operatori del settore lattiero-caseario;

quali urgenti misure intenda in ogni caso adottare o promuovere a sollievo della insostenibile condizione finanziaria delle imprese agricole esposte per cospicui investimenti.

(2-00345) « SERVELLO, VALENSISE, MUSCARDINI PALLI, AGOSTINACCHIO, BERSELLI, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere — di fronte ai pericoli che corre il traffico marittimo nel Golfo Persico, per le iniziative dell'Iran che hanno provocato l'affondamento di petroliere di paesi terzi, rispetto al conflitto con l'Irak — quali misure il Governo ritenga indispensabili per eliminare o quanto meno ridurre al minimo tali pericoli.

In particolare chiedono di conoscere se il Governo ritenga indispensabili presenze nel Golfo Persico che possano dissuadere l'Iran dall'insistere in atti di vero e proprio terrorismo e comunque dal rendere ancora più acuta la crisi nella zona che produce gravi conseguenze in tutto il mondo.

(2-00346) « PAZZAGLIA, SERVELLO, TREMAGLIA, DE MICHIELI VITTURI ».

MOZIONE

La Camera,

premesso che nella seduta del 9 agosto 1983 il Presidente del Consiglio dei ministri, illustrando gli indirizzi programmatici del Governo, affermò che « l'ancoraggio del sistema previdenziale agli stati di bisogno effettivi, così come richiede interventi di contenimento, impone per converso che siano assicurate condizioni di dignità e di solidarietà sociale ai cittadini anziani e comunque bisognosi. Accanto quindi ad una politica nazionale di sostegno ad iniziative locali in materia di terza età, sono fondamentali l'aumento graduale dei minimi verso livelli di effettiva sussistenza, ad esclusivo beneficio di coloro che non percepiscono altri redditi »;

rilevato che nella seduta del 30 novembre 1983 il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, rispondendo ad interrogazioni sulle pensioni, confermò questo intendimento del Governo precisando i tempi entro i quali sarebbe stato predisposto l'apposito provvedimento: « Noi parlavamo e parliamo delle pensioni del fondo sociale e nel corso delle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire, va assolutamente rivalutata »;

rilevato che nel corso della discussione della legge finanziaria, il 19 dicembre 1983, il Governo accolse il seguente ordine del giorno presentato dai deputati Cirino Pomicino, Sacconi, Macciotta, Menitti, De Luca, Monducci, Ciocia, Bassa-

nini, Cafiero, Calamida: « La Camera, premesso che l'ammontare attuale delle pensioni sociali, dei trattamenti minimi di pensione e degli assegni assistenziali non assicura ai cittadini, sprovvisti di altri redditi, un adeguato livello di protezione sociale; considerato che appare opportuno garantire ai soggetti ultrasessantacinquenni sprovvisti di altri redditi (con la esclusione di quello relativo alla casa di abitazione) una prestazione assistenziale integrativa per un adeguato livello di protezione, impegna il Governo a realizzare entro il 31 maggio una rilevazione intesa ad individuare i soggetti aventi titolo, tenuto conto anche del reddito complessivo del nucleo familiare di appartenenza, ad una prestazione idonea ad assicurare un adeguato livello di protezione e a determinare gli oneri derivanti dall'adozione di norme per la erogazione della prestazione anzidetta »;

rilevato che alla data odierna non risulta che il Governo abbia né concluso la rilevazione di cui al citato ordine del giorno né provveduto all'adeguamento dei minimi pensionistici ai livelli di effettiva sussistenza come più volte annunciato,

impegna il Governo

a dare conto dei risultati della eventuale rilevazione di cui all'ordine del giorno citato informando nel contempo se da tale rilevazione non si evinca l'opportunità e l'urgente necessità di disporre con unico provvedimento, in sede di assestamento di bilancio, sia l'aumento delle pensioni sociali e dei minimi pensionistici ai livelli di sussistenza, sia la determinazione delle condizioni e modalità per averne diritto.

(1-00069) « CICCIOMESSERE, FIORI, FORTUNA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MAGGIO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma